

ANNO XI - N. 1

Gennaio-Febbraio 1914



# BOLLETTINO

DELLA

## Società degli Alpinisti Tridentini

■ ■ ■

### SOMMARIO

Attraverso le Dolomiti ladine (*Vittorio Fabbro, Aldo Zippel*). — Il nuovo rifugio sulla Tosa (*Avv. Gino Marzani*). — Gite di soci. — Cronaca sociale. — Cronaca Susat. — Cronaca alpina. — Varietà.



Direzione e Amministrazione: ROVERETO presso la Sede della S. A. T.

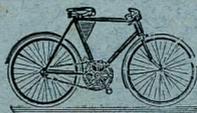
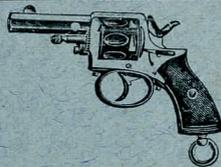
Il Bollettino esce ogni bimestre e viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Società Alpinisti Tridentini.

Un numero separato cent. 80

Abbonamento annuo Cor. 2.--

Tip. Roveretana (Piazza s. Carlo) Rovereto

Deposito e vendita  
**VELOCIPEDI \* ARMI \* MUNIZIONI**  
 — ARTICOLI DA CACCIA E SPORT  
 OFFICINA PER RIPARAZIONI —



**MARTINO MAYR**

Rovereto Via Loreto - Trento Via delle Orne

Lanificio e Tintoria

**MARIO ZANOLLI**

(TRENTINO) ROVERETO Fucine

Il

più importante

Stabilimento di

**Tintoria a vapore**

**Lavanderia chimica**

**Pulitura a secco** di abiti

da signora, velluti, trine, guanti,

damaschi, tende ecc. Candeggio e ri-

messa a nuovo di corredi di lusso. Lavatura

di ogni genere di biancheria.



Marca di Fabbrica

La pulitura a secco, eseguita dalla Ditta con moderno processo, ridona ai tessuti la loro freschezza e distruggendone il tarlo giova sensibilmente alla loro conservazione. Loden per Alpinisti e società sportive

**TIPOGRAFIA ROVERETANA**

ROVERETO

Piazza S. Carlo

LAVORI COMMERCIALI ED ARTISTICI DI NOVITÀ =  
 LAVORI PER AMMINISTRAZIONI = BANCHE = STA-  
 BILIMENTI ECC. = DEPOSITO OGNI GENERE STAM-  
 PIGLIE = ANNUNZI MORTUARI = PIE MEMORIE =  
 PREZZI LIMITATI = ESECUZIONE PERFETTA

DITTA FONDATA NEL 1740

---

# Bollettino della Società

---

## degli Alpinisti Tridentini

---

RIVISTA BIMESTRALE ← Direzione e Amm. : ROVERETO presso la Sede della S. A. T.

---

### Attraverso le Dolomiti ladine



Non si trattava di *scoprire* la Ladina: affermarlo sarebbe stata una corbelleria. Al di d'oggi non c'è più nulla — o quasi — da scoprire. Ma c'è — oggi come ieri — dei problemi di vita attuale che non sono conosciuti fuor degli opulenti cenacoli degli eruditi; c'è — nel caso nostro — un brandello di popolo che sta morendo nella sua individualità etnica e linguistica, ed è della nostra stirpe, e noi lo ignoriamo. Per questo importava di parlare dei Ladini più forte e più chiaro, anche tra noi. Per questo da qualche mese, anche tra noi, s'è rizzato „il problema dei Ladini“.

Del quale non io ho l'ardimento di discutere, con la misura e la sapienza volute; nè qui mi seguirebbe il lettore alpinista. Sibbene mi proverò di riassumere la questione com'è ora, con tocchi veloci; per illuminare chi m'ascolti sulle finalità ed i limiti dell'escursione che vogliamo narrare nel Bollettino.

Risoluta ormai in nostro favore la controversia — di frequente artificiosa per le bizze di falsi glottologi tedeschi — sulla natura dei parlari ladini<sup>1)</sup>, è per noi di somma utilità l'esaminare

---

<sup>1)</sup> „In generale quando il ladino diverge dai suoi confratelli (dell'Italia sett.), il motivo è o perchè esso conservò caratteri più arcaici e ormai superati dai dialetti it. sett., o perchè esso svolse posteriormente in causa della sua segregazione politico-geografica alcuni fonemi, proseguendo dirizzioni che nei dialetti italiani vennero abbandonati.“ Così C. Battisti, in *Pro Cultura* a. I (1910), pag. 197.

realisticamente la portata dell'odierno risveglio contro il germanesimo assorbitore, che le leghe nazionali ladine van producendo sì in Svizzera che tra le Dolomiti.

La grande fascia alpina delle genti di cui parliamo è rotta per sempre in tre nuclei, diversi nei costumi e nei bisogni di vita, negli ordinamenti politici e persino nelle fedi religiose. L'ala occidentale, quella dei Grigioni (Romanci) è senza dubbio la più spessa e vanta una certa letteratura secolare e fu anche ora la prima ad iniziare il tentativo di risorgimento nazionale: nella lotta s'accentra nell'„Union dels Grisch“ di Coira. L'ala orientale, quella del Friuli, ha rinunciato invece ad ogni velleità d'indipendenza, contenta dei liberi reggimenti nella grande famiglia italiana. Il nucleo centrale, finalmente, ch'è a settentrione del nostro Trentino, ed anzi ne comprende — a rigor di termini — una piccola parte, sta appena movendo le prime schermaglie, nè si può dire a che sviluppo perverrà il movimento dell'„Union dei Ladins“ diretta da Innsbruck e non sottratta quindi al deleterio influsso dell'ambiente tedesco <sup>1)</sup>).

Questo gruppo a noi interessa, perchè il suo avvenire porterà ripercussioni non insensibili sulle nostre vicende nazionali. Espressi altrove i miei dubbi — molti e terribili dubbi di varia natura — sull'efficacia di questa tardiva opposizione all'influenza germanica nelle vallate, che — più della minaccia — stanno provando nella realtà le conseguenze dissolvitrici dell'insegnamento scolastico e delle pratiche ufficiali oggidì del tutto affidate all'idioma tedesco <sup>2)</sup>. Nè qui mi ripeterò; se non per ridire la conclusione che a me pare migliore.

Poi che è vana la pretesa di vincere la diffidenza — più che mai alimentata dai nostri nemici — che vieta ai Ladini d'accogliere con sincerità la lingua nostra nella loro vita pubblica, assecondiamo l'esperimento più universale della „lingua“ ladina. L'avvenire ci dirà i risultati: e cioè, o il definitivo orientamento di quelle popolazioni verso di noi o l'irreparabile abbandono a' Tedeschi; mentre la prova audace di vita autonoma non sarà stata per noi di svantaggio alcuno, chè avrà servito — alla peggio — a ritardare il cozzo più vasto ed acceso, combattuto dalle due grandi stirpi diverse per tutti i nostri confini.

<sup>1)</sup> Vedi *Pro Cultura* III (1912), pag. 283; IV pagg. 159 e 286.

<sup>2)</sup> Cfr. i miei articoli nel giornale *l'Alto Adige*, 20 e 27 settembre 1913.

Ora se si tratta della nostra stessa salute, anche a chi non volesse apertamente difendere una gente sorella nel suo dramma linguistico e nazionale, balzerà evidente — io spero — nel cervello la necessità di intelligenti propositi di osservazione e preparazione continue anche da parte nostra. E parrà necessario ad ognuno — sono certo — di conoscere le proporzioni, le probabilità, e in prima linea il campo ove s'agita il problema. Quindi — ritornello obbligato — è d'uopo *conoscere* la nostra Ladinia. Ed eccoci così a dire delle finalità della nostra traversata di quest'anno.

Di certo all'augurale risveglio di parecchia gioventù del Trentino d'oggi fu sprone la nascita della rivista combattiva, ch'è l'„Archivio per l'Alto Adige“ del Tolomei. Un fervore di studi pratici, un presentimento di nuove responsabilità pare si desti anche nelle classi di media cultura: occorre accrescerli, oggi che il polso di tutta la Nazione nostra ha battiti più sicuri nell'animare della vita mondiale. Nè ha da essere ormai un'avventura di sola importanza privata, nè uno svago d'individuali sognatori, quell'azione purchessia che „sconfini“ dai limiti del nostro Paese, con la coscienza non di abolirli ma di integrarli con le opportune difese „all'esterno“.

Fu così che quando ai 15 agosto a. c., al congresso alpino di Cavareno, l'onorevole Presidente della S. A. T. fece la proposta ai „susatini“ d'una prima visita alle Dolomiti di Gardena, tosto plaudimmo all'idea, ed accettammo ciò ch'era negli stessi nostri desideri. Da ciò ebbe origine la traversata che qui narremo: una settimana di grandi godimenti appunto per la gioia del „fatto“ insolito, fuor delle solite vie; per la gioia di poter essere l'esempio che dia principio a nuove iniziative, a maggiori volontà.

Sicchè grande è la riconoscenza nostra, e della Sezione Universitaria, verso la Società madre, che ha sorretto con l'ausilio materiale la gita ed ha degnamente concorso — anche in quest'occasione — alla preparazione di forze sempre più valide e più avvedute nella comprensione del significato dell'alpinismo nostrano.

Ed ora — alla fine di quest'introduzione — un paio d'osservazioni su quel che segue. Anzitutto basterà appena avvertire che nel formulare il nostro programma ci volemmo tenere sempre tra quelle montagne che non son battute affatto dai Trentini;

e visitammo quella gente che, dirigendo la sua vita esteriore verso il nord, più sente la possanza tedesca. Non parliamo qui dunque nè di Fassa, ch'è nel Trentino; nè di Livinallongo, dove ancora — pur tra insidie fortissime — la scuola è italiana; e nemmeno di Ampezzo, sì veneto nell'eloquio che gli stessi Ladini stentano a noverarlo omai nella propria famiglia. Sibbene della Gardena e della Badia.

Il secondo avvertimento vale per la compilazione del testo e delle note. A queste ultime, come alla parte etnografica in genere, diedi la mia opera, lasciando all'amico Fabbro la parte più strettamente alpinistica e la cartina del percorso. Noi parliamo ai giovani, nè siamo esperti purtroppo di studi linguistici: sicchè infinite saranno le lacune e gli errori. Pure tentammo alla fine una bibliografia sobriamente ragionata onde gli amici si prendano a còre i molteplici studi appena sfiorati, e portino innanzi la divulgazione di un problema vivo che a noi fu ed è sommamente caro.

a 3

## LA GITA (6-10 settembre).

### La Gardena.

S'entra nella Gardena dal borgo di Waidbruck (Ponte all'Isarco); qui si può pernottare per servirsi poi d'una delle antiche vetture alla giardiniera, che di buon mattino fan servizio nella valle. Si penetra tosto in una lunga gola rocciosa, non mai però nuda di vegetazione, rumorosa per l'acque del torrente (*el ruf de Gherdeina*). Il corridoio ricorda l'ingresso alla Badia: son circa 11 chilometri sino alle prime case ladine di Pontives; e giusto altrettanti son quelli tra S. Lorenzo in Pusteria e il bivio badioto-marebbano di Longièga. E si capisce subito il perchè della conservazione dei piccoli dialetti, quasi incontaminati per tanti secoli, quando per fin di mulattiere c'era difetto; come si comprende la somma di cautele che a noi italiani occorreranno per riaccattivarci le simpatie degli abitatori di simili recessi, se è vero che la loro mentalità gretta e conservatrice vede in noi quasi un nemico!). Ma il nostro vetturale, solo all'udire l'idioma gentile, ci ha eccitati a sedere accanto a lui a cassetta; e noi lo tempestiamo di domande, sostenendo a gran voce la causa ladina. Ed ecco che il bacino s'è allargato e da lungi, ammirando, abbiamo

il primo saluto della superba cervice del Sasslong; e già vediamo gli sparsi casolari, e il capoluogo s'annuncia con le prime officine d'intaglio. Poichè, è noto a tutti che di lì escono bambole e Madonne di legno, ad allietare pupattole e ad abbellire le chiese. Ne ferve Urtisei, il centro di Gardena (S. Udalrico), che espone negli orti e fin sulle soglie d'ogni casa Crocifissi giganti e sanguinosi, e Santi sin troppo colorati. Il commercio era forte, e vasto per mezza Europa, in addietro, quando i Gardenesi passavan girovaghi di mercato in mercato, con i piccoli oggetti dell'uso domestico: ora è più rigido, più prosaico, e l'arte n'è appresa nella scuola governativa.

Nel grosso paese, tutto alberghi festosamente ridenti di fiori, ma nordicamente acuminati d'esotiche architetture, ogni cosa par nuova e rifinita da poco. La chiesa, assai vasta, e tronfia d'affreschi d'intagli e di stendardi, non reca scritte italiane: ma allora anche l'istruzione religiosa, impartita in lingua nostra, ha paura della pubblicità! Malinconie. Però tutti ci capivano in quel dialetto trentino annacquato, entro cui si mosse sempre il nostro discorso; un'unica bottega ci respinse stimandoci inglesi.

La nostra però avea da essere una semplice sosta meridiana, chè il programma già fissato non comprendeva una visita minuziosa a' villaggi, rimessa forzatamente ad altra stagione. Sicchè, rimpinzati i sacchi d'ogni necessario, attaccammo presto il pendio, subito fuor dell'„Albergopoli“ poco o niente ladina, che attende — e presto avrà — la sua ferrovia dalla valle d'Isarco; e lentamente infilammo il sentiero per il rifugio di Ratisbona. Si passò ai piedi del monumento dedicato al primo esploratore delle Dolomiti, a Paolo Grohmann: un enorme blocco greggio di dolomite con altri frammenti alla base, e in un medaglione l'effigie del grande alpinista, che guarda le cime del Sasslong, dove torreggia quella che porta il suo nome.

Il sentiero s'arrampica sino ad una frazione (sulle carte: Ausserriedel) dove si depose per pochi istanti i sacchi, volendo raggiungere più lesti la superiore chiesetta di S. Giacomo. Il tempio, sur un collicello boscoso, pare sia il più vecchio della valle; lo attornia un cimiteriolo abbandonato, con le croci sconorte e le iscrizioni sbiadite dal tempo, ma italiane. L'interesse maggiore è per gli affreschi di scuola tedesca (forse della fine del Quattrocento) che ne copron qua e là le pareti.

Oltre S. Giacomo, proseguimmo abbastanza spediti, data l'ora calda, pur facendo delle piccole soste ad osservare il pano-

rama. È sempre il gruppo del Sasslong, a sud, castello imponentissimo, che si vede minacciare il passo di Sella; ed a sud-est appunto il massiccio di Sella con la caratteristica enorme „cengia“ e le cime di Cir. A nord, data la conformazione della strada, si vede ben poco: stiamo girando il dossone del Pic', e il suo retrostante, ch'ha nelle falde Urtisei, „la mont de Resciesa“ cioè il boscoso Raschötz celebre per amplissimi orizzonti <sup>2)</sup>. Solo al punto che s'entra nella val di Cisles (*'Ncïslës*, da incidere) fan capolino le prime creste dei gruppi delle Odle e di Puz (o Puez).

Si procede sulla strada sassosa in salita abbastanza forte, fino alle case Rungaudié (1765 m.); qui essa diventa un po' pianeggiante, finchè — passato un ruscello — si risale ripidissimi per una costa erbosa (spesseggiavano i picchetti rossi segnavia). Alta vediamo la malga di Sorasass; e lasciamo gli estremi campicelli, brevi tratti di terra bruna, ove grossi cavalli tiran l'aratro. Abbiamo nei contadini, dalla larga casacca colorata, che premon sul vomero, un ricordo di poesia segantiniana. Ma ora si giunge su d'un colle, da cui si protende una gran conca ondulata: leggiamo nelle carte *Aschkleralpe* <sup>3)</sup>. Verso oriente è il rifugio, tra alcuni massi rocciosi (Regensburgerhütte, 2050 m.), composto di quattro o cinque edifici (rif. vecchio e nuovo). È frequentatissimo, servendo anche ai semplici turisti, oltre che ai salitori delle Odle, che poi passano in Badia, o al rif. Schlüter (sotto la Putia).

### Le Odle.

Il gruppo delle Odle (Odlà significa guglia in ladino <sup>4)</sup>, non molto esteso, comprende solo venti cime che offrono un campo d'attività molto attraente. Di fatto accanto alle cime facili come il Sass Rigais, la Gran Furchetta, la Pitla Furchetta, altre ve ne sono di media difficoltà come l'Odlà de Cisles, l'Odlà de Funès, il Gran Sass de Mesdì, il Cumedèl, ecc.; e finalmente talune di primo ordine, come la grande e la piccola torre di Fermeda (accessibile d'ogni lato), il Ciampanil de Funès, la Gran Odlà, ecc.

Non è possibile, nè divertente un minuto resoconto del valore di ciascuna: c'è apposta la guida notissima del Purtscheller che fa la storia e dà le indicazioni per qualsiasi ascensione; in aggiunta ad essa (edizione 1911) ricorderemo solo che nel 1912 (28 agosto) i signori Hannemann e Holzhammerer riuscirono a dar la prima scalata al Sass de Mesdì per la parete sud, secondo rilevammo dal libro del rifugio.

Le Odle provarono l'attività dei più famosi alpinisti, quali il Delago, il Darmstaedter, l'Euringer, l'Haupt, il Leuchs ecc. È da notare che la prima salita della grande Torre di Fermeda fu compiuta sotto la direzione della nostra valorosa guida alpina



(Fot. V. Fabbro)

Le Odle

Michele Bettega di S. Martino (Compton, Schulz e Martin, nel 1887). L'altezza media delle cime è di 2800 metri, le tre più facili oltrepassano i 3000.

Arrivati al rifugio, volemmo orizzontarci già la prima sera per compiere di buon mattino, nel dì seguente, una salita; e data la nostra poca conoscenza e la tirannia del programma, decidemmo

per la più importante per altezza: il Sass Rigais. All'alba s'era infatti coi sacchi in ispalla attraverso l'Alpe di Cisles, diretti alla valletta ghiaiosa di Mesdi. Dopo un'ora circa di cammino, raggiungemmo il suo imbocco e — deposte le impedimenta — pigliammo un ottimo sentiero <sup>b)</sup> che ci portò in breve ad una specie di bivio. A sinistra si continua fino alla Furcella de Mesdi, a destra invece il sentiero va a finire in una specie di canalone: qui è l'attacco della roccia del Rigais. Ben presto ci accorgemmo che la salita era senza difficoltà. Ne' punti ove sembra più ardua vi sono lunghe corde metalliche e poi ripiglia il sentiero. In una mezz'ora dall'attacco si raggiunse la vetta. La salita, pur restando più importante, si può comparare a quella del Monte Daino nel Gruppo di Brenta, nè è proprio più difficile. Dal culmine, che raggiunge i 3027 metri, il panorama è grandioso. Purtroppo non tutto era scoperto allo sguardo nostro, nè potemmo degnamente riprodurlo.

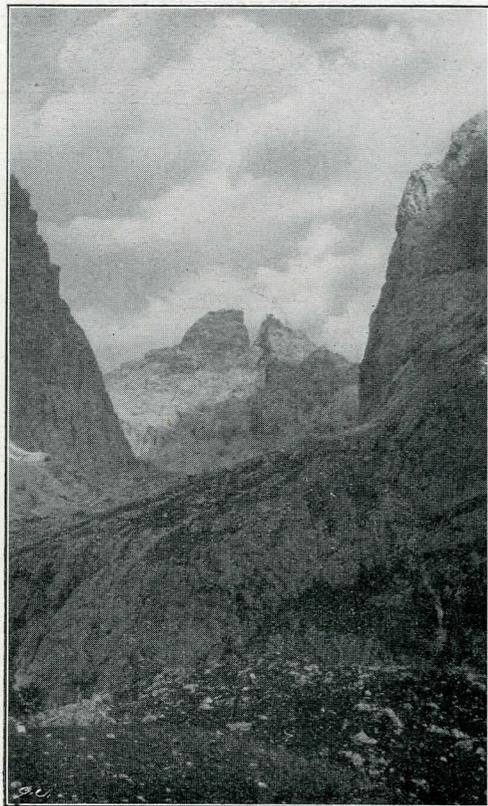
A nord sono nitidi gli Alti Tauri; indi, girando a poco a poco gli occhi verso sinistra, biancheggian le cime dell'Oetz, e l'Ortles maestoso, a occidente, col Gran Zebrù, il Cevedale, l'Adamello e la Presanella. A sud per l'apertura tra il Sasslong e il nodo di Sella vediamo i Monzoni e, lontane, le Pale di S. Martino, dolci nella memoria. Oltre il Boè, è la callotta bianca della Marmolata. E poi, tutt'intorno le Odle con le immani pareti a picco su Funès ampia di pascoli e di verdissime boscaglie; e dall'altro lato la conca lasciata al sorgere del sole, la Pizza, il Col dalla Pierres, il Puez. Insomma, una delle migliori visioni alpine su gran tratto della Grande Catena.

Discendemmo, passata una mezz'ora e sfogliato il messale dei visitatori nascosto nell'„ometto“, per il versante opposto, cioè verso N-E, tenendoci sempre a sinistra, ed usufruendo pure qui della molta corda metallica che segna la via. Tale discesa è certo più interessante della comune e termina alla forcilla tra il Sass Rigais e la Gran Furchetta, in testa alla Val dalla Saleries (Wasserrinental). Giuntivi, vi lasciammo le scarpe pesanti, per fare — fuori programma — la salita della Furchetta. Procedemmo lesti con i peduli via per le facili rocce coperte di ghiaia minuta, quasi correndo, pel versante S-O. Basta camminare, nella salita, a quattro mani per lungo tratto del pendio non tanto forte, e avanzare, tenendosi sempre a sinistra, cioè rivolti a Nord; finchè — dopo circa mezz'ora — si arriva alla cresta occidentale. Di qui, arrampicando su grandi blocchi, si è all'anticima. Per mezzo d'una comoda cengia sul versante meridionale si passa nella for-

celletta ad occidente della cima, e poi, a destra dello spigolo della cresta, per rocce lisce ma ottime e leggermente inclinate si riesce alla sommità. Dalla base sono occorsi tre quarti d'ora. Panorama come dal Rigais (alla pitla Furchetta dovemmo rinunciare

per le nebbie eterne sec-catrici). Il ritorno, per la stessa via, richiese quasi altrettanto tempo. Ricalzatici ben bene, ci lasciammo andare di corsa per Val dalla Salieries, con degli scivoloni sul campo di neve (l'unico del gruppo!) La valletta sunnominata non è che un'enorme spaccatura ghiaiosa; ma verso lo sbocco ritrovammo il sentiero per Cisles, e lo seguimmo sino all'ingresso della Val de Mesdi, per riprendere i sacchi. Erano le 11.30: e sentivamo bisogno d'un po' di desinare; sicchè ci dirigemmo verso Val da l'Ega con la certezza di trovarvi acqua in abbondanza per le nostre minestre. Alla grazia! Trovammo un valloncello

secco e di *èga* (acqua) nessuna traccia. E ci fermammo poco soddisfatti, agguantando provviste e cartocci dal ventre capace de' sacchi, ma colla gola asciutta... fin che un rumore sospirato di acqua cadente, giù dal vicino Monticella, ci percosse l'orecchio. Salutammo le Odle coronate dal sole, e su assetati fin sotto la roccia nera, alla ricerca dell'esile liquido filo balzellante di sporgenza in sporgenza. E ripigliammo di vigore.



Le Furchette (Gruppo delle Odle)

(Fot. V. Fabbro)

#### Nel gruppo del Puez.

Il pomeriggio lo spendemmo nella traversata al rifugio Ladinia. Dalla conca di Cisles alta, sempre per sentiero ben segnato,

raggiungemmo (e il dislivello richiede fatica) la Furcella de Forces de Sielles (2514 m.) Di lassù, con una comoda passeggiata di un'ora e mezza circa attraverso la parte NO del gruppo del Puez, ci portammo alla capanna della sezione badiota del DÖAV. La via quasi pianeggiante corre sull'orlo d'un pianoro, sopra la Val longa; sale e discende per ghiaie e poggi erbosi, costantemente in vista del grande tavoliere di Sella con la piramide del Boè al centro e il Sasslong a dritta.

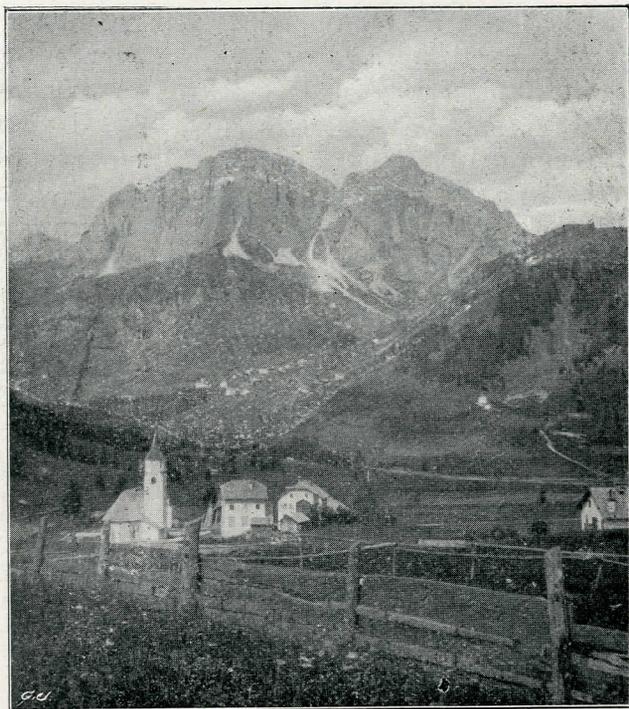
Durante la notte imperversò la bufera; e all'alba fummo destati di soprassalto. Un gran fracasso sul tetto, che distava un palmo dalle nostre teste, ci fece balzare dai materassi: lastroni di ghiaccio scivolavan giù dallo spiovente, dissolvendosi. Poco di poi, s'era in viaggio (ore 6). Faceva abbastanza freddo e dieci centimetri di gragnuola copriva le praterie tutt'intorno: affrettammo il passo, ed al bivio (dieci minuti dal rifugio) prendemmo la sinistra, per portarci, senza inutili discese, direttamente ai piedi del Sass Songher (a destra si va al passo di Ciampac'). La viottola traversa gli ultimi corrugamenti dell'altopiano della Gardenna: v'è per tutto banchi di pietra, che pur danno modo di brucare a grossi branchi di pecore dal vello scuro. In mezz'ora circa si fu ad un largo passaggio, da cui si parte un sentiero — a sinistra — che scende ripidissimo alle case di Granruaz nella Badia, presso Corvara. Noi dalla insellatura (2500 m. circa) salimmo ancora, e bene, a destra fino ad un'altra forcelletta, che fotografammo. Di lì, depresso ogni peso, ci mettemmo tosto per l'erta che va alla cima del Sass Songher. Anche qui corde metalliche ed aiuti, oltre il bisogno. Alle 8 precise (venti minuti di roccia) toccammo il culmine, con la compagnia, si capisce, dei nebbioni. Non godemmo adunque del panorama, che anche di lassù (2667 metri) è certo non comune: dal vicino Sella col suo elegante arditissimo Dent de Mesdi, alle montagne di Agordo e del Cadore, dalla Varella all'altre cime badiote e più oltre. Avvolti negli umidi vapori, ricalammo alla forcellina, slittando sulla sabbia, in cinque minuti. Indi, altro sentiero, ed altra corsa sempre più a valle. Siam punti dal desiderio dell'abitato e non ci fermiamo che alla cappelletta, dove la nostra s'aggiunge alla strada che viene dal Ciampac', passo importante e nodo di comunicazioni (non occorre dire, rudimentalmente tracciate) dalla Gardena, dal Puez e dai monti di Cir per la Crespeina.

Il sacello del bivio ci rimarrà nella memoria per la sua rozza lapide di scura arenaria, saluto italico tanto affettuoso dopo due giorni di rifugi tedeschi: *Lo-dato sia Giesu Cristo 17 † 30.*

Continuammo la scesa dolce pei prati, in vista di Colfosco, dove entrammo, un'ora dopo lasciata la cima (ore 9).

### L'Alta Badia.

In paese non facemmo che una tappa brevissima, tanto per la colazione. Volevamo fare una punta al passo di Gardena (Alpe Ferrara). Il cielo persisteva mutevole, i cirri di nebbie nonsmettevan le loro scorriere; ma non ci badammo gran che. Mezzo il viaggio era compiuto, e per giunta s'era nella Toscana dei ladini. Quindi, lietamente, movemmo alle casupole di Pececi (una meridiana ammonisce alla fortuna, con voce nostra)



Corvara, Colfosco e i Pizzas da Cir

(Fot. C. Albertini)

e più su, pei soffici prati, vaghi di miosotidi, molli di rugiade, per un'ora e un quarto, di passo buono. L'occhio peraltro era sempre più fiso alle due fessure che intaccano la larga scogliera di Sella, entro la Val de Mesdi, e su per il Pissadù precipite e canoro per le cascate che gli dan nome. E correva, l'occhio, per tutte le merlature e i denti e le aguglie bizzarre (quanto diverse dall'uniformità del fianco meridionale del colosso!) con vani desideri; ed altri incitamenti ci movevan di fronte i Pizzas da Cir più umili, mezzo sfatti, ma non sciocchi alla scalata. Al valico, ov'è un ospizio che mai si chiude, risalutammo con passione il Sasslong

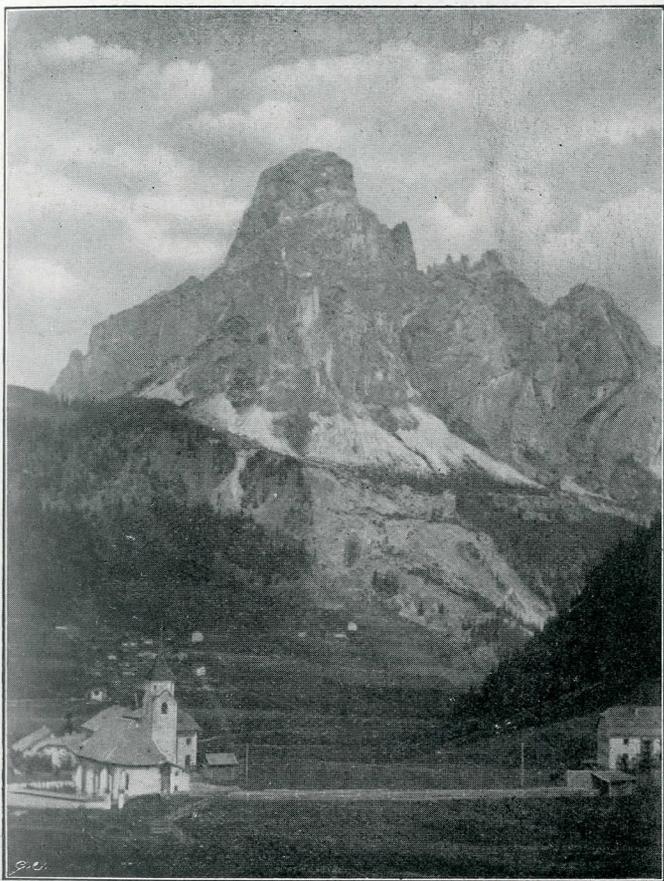
con i suoi continuatori di roccia (Sass Platt ecc.) fino alle Alpi di Sus (Seis)<sup>6</sup>) ed ai boschi di Bula (Pufels) e Castlrotto. Un temporale ci ricacciò a Colfosco; ma l'acqua alle nostre spalle s'arrestava, e si rientrò nella locanda pieni d'allegria. Nel frattempo avevamo deciso di passare a Corvara per usare la messaggeria lungo un tratto di valle. Prima però, volemmo vedere la chiesa e cercarvi le tracce del passato. Era festa e i villici stavano ragionando sul sagrato. I bamberottoli ci lanciavan occhiate lunghe di sotto i cappellucci, ma non azzardavan rispondere agli insoliti forestieri. Leggemmo — con grande commozione — le scritte funerarie nel ridente cimitero, tutte in lingua nostra (due, modernissime, fanno eccezione: due lapidi marmoree; l'una in memoria del professor Alton, l'infaticato raccoglitore della novellistica e indagatore della parlata nativa, „dagli amici viennesi“, l'altra in onore d'una guida alpina perita tragicamente, dall'„Alpenverein“). E poi, via, in una mezz'ora, a Corvara. Osservavamo di continuo il bellissimo bacino dell'alta Badia, ove le case in muratura non sono moltissime, e ad ogni poggio è addossato qualcuno dei soliti *labiai* legnosi di tutta la region dolomitica<sup>7</sup>). A sud, le strette serpentine salienti al passo del Campolongo ci ricordavano lo stradale meraviglioso del Pordoi, al quale si allacciano presso Araba<sup>8</sup>).

Si faceva di molti progetti per l'avvenire, e vedevamo sorgere di già un piccolo attendamento nostro, sotto il margine dei Mesores di Sella. Si godeva sopra tutto per la quiete di que' villaggi mancanti di alberghi colossali, chiusi fuor d'ogni strombettio di vetture.

Pure a Corvara visitammo la chiesa, pulitissima nel suo generale rivestimento di legno, e zeppa — a quell'ora (il tocco) — di gente: e sostammo con compiacenza invero religiosa ad udire le preci italiane, mormorate in lente cantilene; e ritrovammo nel camposanto le croci pei morti con le immagini sacre dipinte a larghe tinte monocrome, corrose dalle intemperie (le custodie ferrate più non sopportan gli sportelli), dovunque, nell'idioma nostro, e le pie e rassegnate leggende pei trapassati longevi o pei travolti dalle furie della montagna.

Ma la messaggeria ci attendeva, sicchè ci mettemmo in vettura, con un novello saluto del sole: vedevamo finalmente il Sass Songher tutto sgombro del manto cinereo, arduo e minaccievole in questo versante. Di contro le ripe nude, fin dall'Armentarola e dai più grossi baluardi ampezzani, s'accendevan di fuoco:

la Varella, regina dal capo nevoso, ma la più accigliata, e i sassi che volevamo tentare all'indomani. Seguivamo il corso del torrente, del Gader, lasciando addietro case e rimesse: le frazioni di Corvara, e Varda, presso il Col maledetto caro all'Orco nella fantasia popolare <sup>9)</sup>, e La Villa (Stern) col suo castello rabber-



**Corvara e il Sass Songher**

(Fot. M. Scotoni)

ciato, e infine Pedraces. Sbarcati, in pochi momenti raggiungeremo il centro religioso della valle, S. Leonardo, detto anche senz'altro Badia <sup>10)</sup>.

Qui è il cuore della Ladinia, e il gruppo più folto d'abitazioni. Il torrente prosegue muggendo per le gole d'Irsara, nè — fuor che a Piccolino — avremo più un notevole allargamento della valle. Gli altri comuni stanno sulle sommità (la Val, ted.

Wengen; e S. Martino) e s'accontentano di mandar giù per sentinelle un po' d'osterie e l'ufficio delle poste, sulla carrozzabile.

Nel borgo di Badia le stesse constatazioni, gli stessi costumi: nessuna scritta esteriore italiana, ogni atto ufficiale nell'„altra“ lingua. Per la nostra assenza, l'affinità idiomatica non conta nulla. Non ci basta più ora di rileggere le scritte de' morti, non di rammemorare le tabellucce trovate qui e là, a compiangere vittime di tragiche valanghe, di assideramenti, di frane: parole scavi, sbocciate dalla più intima pietà degli uomini e dalla più spontanea sincerità delle loro anime. Abbiamo l'impazienza di un ritorno alla franca, altera affermazione della propria fisionomia etnica negli atti *di vita*, creatori dell'avvenire. Ladino parlavan le donne, sciamanti a groppi dal chiesone abbaziale, vestite a festa (cappellino tondo e — come i nastri — nero; corsetto rigonfio e gonne larghissime sotto i vivaci grembiuli, anche nelle più piccinine). Ladino e italiano senza fatica si parlava nelle botteghe, dove rifacemmo provviste alimentari. Ma sulle insegne, nelle scuole <sup>11)</sup>, nel municipio, no. Era una pena a ripensare quella tacita confessione di lasciarsi imbastardire. Il clero però sente forse più qui la sua nazionalità che in Gardena; eppure questo s'è formato a Bressanone, quello nel seminario tridentino. È da credere che la cagione sia in ciò che a Trento i Gardenèri vivono la loro clausura assieme ai tedeschi, a Bressanone in un aggruppamento autonomo, ladino.

Noi si voleva pernottare al santuario della Santa Croce, un settecento metri più sopra; sicchè in breve ripigliammo l'ascesa. Il sentiero pittoresco va, di quando in quando, attraverso grezzi cancelletti aperti nelle lunghissime barriere che separano i pascoli non comuni; ma s'immette presto nel bosco, togliendoci la vista della roccia, rugginosa e striata (il volgo la chiama per ciò „el ciavà“ <sup>12)</sup>). Ci annunciano il luogo sacro le stazioni nuovissime della Via Crucis, almen esse in corretto italiano. Ma il santuario lo trovammo deserto: nè prete nè devoti; solo un omaccione simpatico ci assegna una cameretta nell'edificio massiccio che ricovera il viandante.

Mentre annotta e ci si prepara la cena (abbiamo impiegato da S. Leonardo un'ora e mezza e la stagione è inoltrata), diamo un'occhiata alla cappella, addobbata di quadruzzi votivi, bilingui <sup>13)</sup>. Registrammo la nostra traversata e i propositi futuri nell'albo che non portò mai firme d'italiani (mai ne trovammo in nessuno dei cinque ospizi visitati: speriamo che i nomi delle nostre so-

cietà non attendano a lungo a ricomparire tra le centinaia di sigle germaniche). E poi, a dormire, ne' lettucci di legno, vegliati da non so quante decine di quadri e ritratti sbiaditi di abati e crocifissi d'ogni forma. Ma il sonno fu più forte dell'ilarità.

### I monti tra Marebbe ed Ampezzo.

Sorto il mattino e ricevute le ultime istruzioni dal buon montanaro, ad ore 5.30 lasciammo l'Ospizio. Dovendo superare



Do: o la processione (Costumi di Badia)

(Fot. V. Fabbro)

più di 600 metri di dislivello su per un'enorme parete, eravamo alquanto impensieriti dal peso de' sacchi. Ma, oltre gli ultimi mughi, ci accorgemmo presto che il sentiero continuava ben tracciato e capimmo che la meta non ci sarebbe scappata. L'erta è continua, nè s'immagina di lontano la via, tanto è scavata nel masso vivo, oppur assicurata su solide basi di passaggio. Noi la paragonammo subito a certi punti caratteristici della „Sega Alta“ sotto gli Sfulmini di Brenta. Anche qui v'è corda metallica in quantità e riesce utilissima per diminuire la fatica. In capo a un'ora e mezza fummo ansanti alla forcilla segnata nelle carte a sud della quota 2679. Lì riposammo un pochino: e godemmo i primi raggi del sole, mentre meraviglioso il panorama ci pasceva

lo sguardo: il cielo s'incurvava dietro uno scenario spezzettato, che ancora le nebbie ci lasciavan netto e florido di bellezza. Oltre le montagne ladine già calcate, vedevamo la Putia (Peitlerkofel) grassa e imponente sulla valletta di Campil, arteria della Badia. Ma precipuamente a sud tenevamo gli occhi, oltre le nevi fulgenti della Marmolata, sulle più lontane delle Pale, la Croda Grande, l'Agnèr; e poi, più ad oriente, sulla vicina criniera delle Cunturines e la Varella, superiori ai 3000 metri.

Poco dopo le 7, seguendo i segnavia (qui il sentiero è men buono) traversammo verso Nord, cioè verso il Sass de la crus; un paio di chilometri dalla forcella, sempre su lene pendio roccioso. Sotto la cresta (cioè, un'ora dopo) per il vetrato formatosi nella notte alquanto tempestosa, fu giocoforza salire arrampicando per la parete orientale. Essa presenta nel mezzo due camini: battemmo quello di destra in salita, il sinistro in discesa. La lunghezza loro è di 50 metri e la roccia solida, sicchè ne fummo assai soddisfatti. Terminata l'ascensione e rimessi gli scarponi, indugiammo a studiare la calata alle malghe di Fanes. Non vedendo alcun sentiero diritto, ci arrischiammo giù per enormi pendii di ghiaia, tenendo sempre qual punto di direzione il Col Becchei de soura (2794 m.) Procedevamo a stento, su enormi lastroni lisci ed inclinati o su blocchi ammassati come nelle nostre „maròcche“; e non si poteva non sdruciolare, pur studiando con cura le fessure in cui conficcare i piedi. Sul monte appena lasciato era apparsa la nebbia, nè ci allietava l'idea che si abbassasse in quel frangente. Girammo a destra un basso colle rotondo, che ha ad oriente una pozzanghera, rimontammo massi e conchette a dozzine snocciolando litanie di maledizioni e ammaccandoci le ginocchia. C'era di magro conforto la vista dell'enorme parete del Sass da les dis (dieci) e del fratello suo più mattinero Sass da les nu (nove).

Quando Dio volle, uscimmo da quel regno di... sassonia, indolenziti ben bene dopo tre ore di salti e di equilibri e di cadute, e potemmo raggiungere gli abeti e le mandrie intorno alla conca ov'è il bel laghetto di Fanes. Nella malga più alta mancavan gli uomini, sicchè dovemmo continuare l'espiazione impreveduta ancora qualche minuto, cercando più a valle dell'acqua — almeno — più chiara e salubre. Infatti potemmo prepararci un succulento pranzetto in riva d'un ruscello gorgogliante e ristorare lo stomaco affamato. Intorno brucava il bestiame, ricco di bei capi e di temibili torelli, ed era un canto polifono di campanacci per ogni balza e radura. Noi non approfondimmo le

osservazioni zootecniche, che — passata l'ora di epicureismo — ci parve meglio tentar di esaurire nello stesso giorno la traversata delle alte malghe dei comuni marebbani per passare la notte in un rifugio.

E via dunque, all'infinito, ma coi sacchi più leggeri, e su terreno comodissimo: il passo era lesto e non ci s'accorgeva più del tempo che passava. Si seguì il rio di S. Vigilio, che poi scompare sotterra sino alla località di Pederù; qui una seconda mulattiera parecchio ripida, a destra, richiese nuovi sudori e rassegnazione e sbuffate a vicenda. E di nuovo ad un bivio: continuando a destra si sarebbe passati per la Fodàra vedla (vecchio recinto di pecore) nella regione ampezzana, per la sinistra invece si compiva l'ascesa ai prati di Sennes ed al rifugio di Eger. Con grande meraviglia l'orologio ci spiegò che avevamo superato altri quattrocento metri di dislivello in poco più di mezz'ora! E sedemmo un poco, a ripeterci le impressioni ultime sulla selvaggia natura occhieggiata nella corsa: natura brulla, di rocce ancor pretenziose e ricche di forami e colorazioni, ma avvezze altresì alla disfatta, intaccate ben bene dai geli, votate a immensi sfasciami; mentre loro incontro il verdissimo corridoio dell'alta Marebbe (Rautal) ci dava un'ondata di placidità, pur sospettandovi una monotonia continua, a volerlo percorrere tutto fino a S. Vigilio e alla Pieve (Pli de Marò).

Alle 15.15, balzati in piedi, inflammo la strada nova, fra i colli di Lasta e di Pieramaura, fino alle malghe di Sennes (una ventina di *tabiai* in una spianata erbosa poco ridente). Di lì ci voleva l'ultimo sforzo: nè il corpo avrebbe più tollerato per quel giorno gravi disagi. Per fortuna trovammo una nuovissima via fin troppo dolce, e si regalmente lavorata da servire alle automobili; essa cinge a mezzodì il Col de Siores, traversa poi un gran campo di „maròcche“ e porta alle falde meridionali del Gran Sasso la Porta, v'è appunto la capanna sospirata (Egererhütte 2390 m.) Vi giungemmo tra le nebbie fittissime, quando già temevamo che la via ci menasse burlandoci all'Inferno.

### Il congedo.

L'ultimo giorno era destinato all'ascensione del Sass la Porta, estremo monte importante al limite nordico della Ladinia. Ma quando ci svegliammo i velari di nebbia eran sì fitti che intravedemmo subito l'inutilità del nostro proposito. Salire tanto per salire, non valeva certo la pena, quando difficoltà di carattere alpino non ce ne sarebbe state. Attendemmo va-

namente dalle 5 alle 8: poi ci risolvemmo per la partenza. E fu anche il congedo. L'uno voleva discendere a Cortina, l'altro raggiungere il treno in Pusteria. Con la soddisfazione di non aver rigirato inutilmente e di poter dire rafferzata nella settimana di vita comune la nostra amicizia, nel mare densissimo di vapori, ognuno pigliò la sua via.

L'uno (Fabbro) rifece un tratto del sentiero del di innanzi, per tre quarti d'ora, rinunciando malvolentieri per la nebbia ad una immediata discesa alla Val di Campocroce per i tre laghetti nel pendio occidentale della Croda Rossa (Lago grande e piccolo e Lago di Remeda rossa). Trovata invece la mulattiera che da Sennes scende per Val Salata, sempre costeggiando il ruscello, venne in circa un'ora e mezza alla Stuva. Qui, rotto il digiuno in una specie d'osteria, proseguì per Campocroce nella discesa incassata tra la Cima Lavinores a destra e le propaggini della Croda dell'Ancona a sinistra. Raggiunse in 40 minuti la strada maestra d'Allemagna, che vien da Toblaco, e — sorretto da un veicolo che transitava — già a mezzogiorno faceva ingresso in Cortina.

L'altro (Zippel) passò per la Porta, donde piglia nome il sasso derelitto (da noi derelitto, per forza maggiore; altrimenti frequentatissimo quasi due terzi dell'anno<sup>14</sup>) e scese in una conca pietrosa, detta il forno (e da ciò la forcella soprastante: *la Porta sora al forn*) da cui s'esce per il così detto „Nabiges Loch“, già sopra la chiazza scurissima del bellissimo laghetto di Braies (Pragser Wildsee). La veloce discesa fu un piacere; in men d'un'ora e un quarto fu in riva al lago, nel quale si specchia un grandioso albergo moderno. (È bene girare a sinistra, chè a destra — per chi ha fretta — il saliscendi del sentiero richiede più fatica e almeno altrettanto tempo). Ora, volgendosi, poté vedere il Seekofel, da questo lato davvero imponente: è il nostro Sass la Porta, che s'è tolto il cappuccio ed un istante discopre le membra robuste.

Dal lago, per una valletta simpatica e popolosa, ma tutta tedesca, in due ore di carrozzabile si può sboccare in Pusteria e ritrovare una stazione ferroviaria. E a Niederdorf anche il secondo di noi pose termine all'escursione, riuscendo — con un raffronto d'orari — a rientrare nel Trentino per la Mendola ancor nella stessa sera.

*Trento, novembre 1913.*

VITTORIO FABBRO  
ALDO ZIPPEL

NOTE

<sup>1)</sup> Ne feci parola nell'„Alto Adige“ cit., riportando i passi più espressivi dell'animosità antiitaliana. Si tratta del solito lealismo delle classi rustiche verso „i dominanti“. Cito ancora la frase tipica del diportamento odierno dei Ladini di fronte alle nostre lotte nazionali: che gli altri si sbrogolino da sè le loro faccende! (dal „Calender de Gherdeina per l'an 1912“ pag. 36: „Ne teniòn no cui Taliani no dai Tudés, lassón ch'ei se la strite òra“).

<sup>2)</sup> Di questa montagna v'è un eccellente „panorama“ di I. Siegl, allegato alla rivista del D. Oe. A. V. del 1887; sulla copertina si leggono tutti gli itinerari con una ricca nomenclatura ladina. I culmini son due: l'interno e l'esterno, e cioè „la Mont de dite“ e „la Mont de dora“ (2303 m.)

<sup>3)</sup> Non trovai un nome ladino corrispondente, o almeno altra forma più „nostra“; il Moroder (vedi Bibl.) riporta a pag. 162, da documenti: 1487 Masgkler e 1553 mastlers albm: ancor oggi c'è lassù un pascolo detto Mastlé (da mustela, t. zool.) Si potrebbe estendere a tutta la conca?

<sup>4)</sup> Credo si possa indicare con questo nome tutto il gruppo; che è, a differenza dei più finitimi, tutto dentato e turrato. I tedeschi lo chiamano, con nome pure antico, „Geisslerspitzen“, nella bocca degli abitanti di Funès; e al solito vi regnano leggende, per cui nelle roccie sarebbe petrificato un re tiranno flagellatore (Geissel = frusta) in punizione divina. Quelli di Gardena, secondo lo Schulz (vedi Bibl.) non hanno un nome unico.

<sup>5)</sup> Diremo una volta per sempre che i sentieri, i segnavia, i cartelli indicatori sono abbondantissimi in tutti i gruppi ladini; vengono rinnovati per cura delle sezioni dell'A. V. che vi possiedono rifugi, e delle sezioni locali. Dallo „stato dei soci“ ai 15 febbraio 1913 (Mitteil. D. Oe. A. V., 15 aprile) si rileva che la sezione di Gardena, fondata nel 1885, ad Urtisei, conta 60 soci; e quella di Badia, detta „Ladinia“ (Corvara 1886) ne ha 70.

<sup>6)</sup> Dice l'Alton: „la mont de Suce“ e per gardenese „Seuce“. Ci pare di poter scrivere in italiano, qual forma corrente, *Sus*. Il De Toni (Prontuario ecc.) propone Siusi (ladino Souc': e dovrebbe dir Seuc'). Si tratta di vastissimi pascoli quasi del tutto affittati a' tedeschi. Cfr. Moroder (vedi Bibl.) a pag. 83.

<sup>7)</sup> Il vero nome locale di questa baracca è *tablè* in Badia e *tublà* in Gardena (e *tobià* in Fassa).

<sup>8)</sup> Notizie sulla costruzione di ambedue queste strade, e sui bassi monti che chiudono la Badia a mezzogiorno, si trovano nello studio di don Valazza su „Livinallongo“, in *Arch. A. A.* VI (1911).

<sup>9)</sup> Vedi nell'Alton (Proverbi ecc.) a pag. 59 le storie del Col maladett, e tutte l'altre fiabe sulle streghe, Ganne e Salvani, riportate pure da Marini e Tolomei in *Arch. A. A.* VI pag. 57.

<sup>10)</sup> „in uno luoco detto la Abbatia“ leggesi, per esempio, in una lettera del 1540; rip. in *Arch. A. A.* VIII (1913) pag. 188.

<sup>11)</sup> Si leggano le franche parole sulle „condizioni della scuola popolare in Badia“ del prof. G. Battisti in *Pro Cultura* I (1910) pag. 421; e le statistiche

del censimento scolastico ai 15 maggio 1900, *ivi*, II (1911) pag. 111. (Cfr. Vittur (cit. in Bibl.) a pag. 262). D'altra parte, quale esempio di leggenda italiana sulle tabellucce per infortuni di montagna, cito quello in *Arch. A. A.* II (1907) pag. 131, a metà.

<sup>12)</sup> In generale, in ladino *ca*, specialmente se accentato, da gutturale si fa palatale; e vien scritto *cha*: suono che non è nè il nostro *cia* e nemmeno *chia*.

<sup>13)</sup> Su questo santuario v'è un racconto nell'Alton (Proverbi ecc.) a pag. 82. Ricorderò ancora che le tre campane della chiesa, secondo dice una lunga leggenda manoscritta entro cornice, furono fuse dal Chiappani di Trento nel 1883. (Cfr. pure Vittur o. c. a pag. 237). Osservo infine che scrivemmo tanto per la chiesa che pel monte sovrastante: *Santa Crus* (con la solita *s* dura dei Ladini) come la sentimmo pronunziare; il Purtscheller mette *crusch*, l'Alton *cruge*.

<sup>14)</sup> Si consulti il Wolf von Glanvell (Pragser Dol. ecc.) a pag. 140 e segg. Ci spiace di non poter insistere, per ragioni di misura, sulle cime che chiudono Marebbe e sono i termini della Ladinia. Qualcosa, per la toponomastica, può servire la zona più meridionale dello schizzo cartografico del Tolomei, in *Arch. A. A.* VI (1911): „La grande catena alpina di displuvio ecc.“.

---

*PS.* Mentre sto licenziando il nostro lavoro, vedo il nuovo numero del Calendario ladino (*Calender ladin per l'an 1914, fat i dat ora dal Union dei Ladins*. Innsbruck, „Kinderfreund“, prezzo cent. 60) i di cui antecessori ho ricordati in Bibliografia. Purtroppo l'Unione pencola definitivamente verso il tedeschismo. Ora non più neutralità, ma alleanza contro gli Italiani: „che 'l ie na còssa da udei, che no 'l tudesc, ma ben 'l talian ie la revina i la mort de la rusneda ladina....“; e si addita la sorte del Friuli, di Val di Non, Fassa ecc.

È tanto facile rispondere: ma perchè non ricordate — con equità — la germanizzazione della Venosta, per dirne una? E poi, come non vedete, se siete in buona fede, che il dialetto friulano vive ancora, come il siciliano in Sicilia, e gli altri d'ogni regione italiana, pur con la lingua italiana comune nella vita pubblica; mentre, una volta divenuti tedeschi, sparirete *totalmente* in un'altra famiglia linguistica e nazionale?

Invece si accoglie nel Calendario un soffietto di aperta propaganda per il Tiroler Volksbund (tutta la pag. 33), con la solita filza di accuse antiirridentiste e antiautononimiste. Innsbruck è sempre esiziale insomma, e chi vuol essere cieco non vedrà mai più, o troppo tardi. Intanto alle molte dimostrazioni che l'aiuto tedesco non è disinteressato, aggiungo (se ce ne fosse bisogno!) le parole del Bindel, in *Zt. D. Oe. A. V.* 1899, pag. 373: ....(in Gardena) il capitale, l'attività e l'intelligenza de' tedeschi han già portato un risveglio economico tale, che non si può più pensare ad una gravitazione *verso il sud*“. L'Unione ladina però gioisce per le prediche religiose fatte con uno strappo all'italiano, in gardenese, ma non ha detto ancora di volere por rimedio alla scuola tedesca, che fra vent'anni avrà relegato la sua „lingua“ nelle piè memorie.

Di buono, nel nuovo Calendario, c'è — a pag. 72 — una raccolta di nomi, con accettabile grafia: „i nemes de lues sun Resiesa i Vaves“ di F. Moroder.

BIBLIOGRAFIA

NB. Questa bibliografia è in certo modo più vasta e più ristretta assieme della tesi dell'articolo che le va innanzi: più vasta perchè accenna a studi storico-linguistici che non sono di grande necessità all'alpinista; più ristretta perchè non nomina anche pubblicazioni importanti su singole cime. Ma per quest'ultime c'è apposta il Purtscheller. Qui si volle piuttosto orientare il giovane che voglia visitare la Ladinia con criterio non puramente sportivo, e dargli la prima spinta ad ulteriori investigazioni. Ciò premesso, esortiamo il lettore a scorrere in tutte le annate delle due riviste tridentine „Archivio per l'Alto Adige“ („A. A. A.“) e „Pro Cultura“ gli eccellenti *Notiziari*, che ci dispensano dal riferire tante notizie preziosissime per seguire le vicende nazionali del popolo ladino. Infine si tenga presente quanto fu detto nelle *Note* precedenti.

*Alto Adige* (giornale, Trento 1913): articoli nei numeri 6-7 settembre di *alpinus* (Mario Scotoni); 20-21 e 27-28 sett. di Aldo Zippel; e 29-30 novembre di „un osservatore.“

Il primo ha note di viaggio; l'ultimo rileva le tendenze telescofile del calendario ladino 1914.

ALTON GIOVANNI. — *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein und Ampezzo*; Innsbruck, Wagner 1879.

Di quest'operosissimo ladino di Colfosco, tragicamente spento a Rovereto nel 1900, sono molti gli studi sulle parlate patrie. In questo si contiene la grammatica — uno scheletro almeno — ed un nutrito glossario delle voci più comuni con la loro etimologia.

— *Beiträge zur Ethnologie von Ostladinien*; Innsbruck 1880.

Integra l'opera precedente ed ha un prontuario etimologico di toponomastica locale assai importante.

— *Proverbi, tradizioni ed aneddoti delle valli ladine orientali con versione italiana*. Innsbruck 1881.

Citato varie volte nelle *Note*.

— *Das Grödental*; in „Zt. d. DÖAV“ 1888, pag. 327.

Contributo storico-etnografico con particolar riguardo alla Ladinia.

— *Beiträge zur Ortskunde und Geschichte von Enneberg und Buchenstein*; in „Zt. d. DÖAV“ 1890, pag. 85.

Ricco di nitide illustrazioni; è da consultarsi ancor oggi, dopo la voluminosa monografia del Vittur.

— *Stories e chianties ladines etc.* Innsbruck, Wagner 1895.

Con un vocabolario ladino-italiano.

— *Enneberg in seinen wirtschaftlichen und socialen Verhältnissen*; in „Zt. d. DÖAV“ 1899, pag. 43.

Dati ed appunti di demografia, in aggiunta allo studio del 1890.

*Archivio per l'Alto Adige*, fasc. I dell'anno VIII (1913).

È dedicato quasi per intero al problema ladino, con pregevolissimi saggi e consigli vecchi e nuovi. Collaborarono i professori Salvioni, Del Vecchio, Sergi, Pasini e Brentari.

BAEDECKER KARL. — *Südbayern, Tirol u. Salzburg etc.*; edizione 1912.

BATTISTI CARLO. — *Lingua e dialetti nel Trentino*; in „Pro Cultura“ anno I (1910) pag. 178 segg.

Saggio efficacissimo, che ha valore anche pei dialetti ladini: cfr. le pagine 178-9 e 197 segg. Dello stesso autore è uno studio più rigorosamente scientifico „sull' a tonica nel ladino centrale“ in *Arch. A. A.* anni I e II.

BENESCH FRITZ. — *Bergfahrten in den Grödner Dolomiten*; München, Bruckmann 1899.

Opera di lusso, magnificamente illustrata. Il testo è assai piano nè s'atteggia a monografia approfondita. Non indispensabile.

CALENDARI LADINI: e cioè: *Kalender de Gerdëina per l'an 1911*; poi *Kalender de Gherdeina per l'an 1912*, e finalmente *Kalender ladin per l'an 1913*; Innsbruck, stamperia del Kinderfreund.

Sono editi da due gardenesi, e quasi unicamente in questo dialetto. Notisi il progressivo riavvicinamento all'ortografia italiana. D'ora innanzi usciranno per cura dell'Unione ladina. I tre citati sono recensiti in *Arch. A. A.*, V pag. 551; VI pag. 495; VII pag. 596.

CALLEGARI G. V. — *I Ladini*. Trento, Boccadoro 1903.

Conferenza popolare, pro L. N., dove sono molte le buone osservazioni: la vitalità dei „nostri“ Ladini anche all'A. pare omai vana, sicchè afferma il nostro dovere di azione, che vuol dire difesa.

DEL VECCHIO GIORGIO. — *Le valli della morente italianità: il Ladino al bivio*; in „Nuova Antologia“ Roma 1° Nov. 1912.

È l'articolo ch'ebbe — ed ha ancora — sì larga eco d'interessamento e di allarme in tutta Italia; quindi, da leggere, anche se mira ai Romanci della Svizzera. Cfr. *Pro Cultura* IV (1913) pagg. 160 e 287.

DE TONI ETTORE. — *Pronluario di toponomastica dell'Alto Adige e dell'Ampezzano*; in „A. A. A.“ IV (1909) pag. 383.

„Questo lavoro è un puro saggio ed avrà bisogno di aggiunte e correzioni.“ Così l'A.

GOIO AUGUSTO. — *Marebbe nella storia e nella leggenda*; in „A. A. A.“ III (1908) pag. 312.

GROHMANN PAUL. — *Wanderungen in den Dolomiten*. Wien, Carl Gerold Sohn 1877.

Opera classica.

INAMA VIGILIO. — *Una gita in Gardena*; in „Annuario della S. A. T.“ 1879-80 pag. 249.

Fresche pagine che giovano ai confronti tra la placidità di Gardena d'allora e il tumulto d'alberghi dell'oggi.

KIENE HANS PAUL. — *Die Puezgruppe*; in „Zt. d. DÖAV“ 1912 pag.

Illustra sott'ogni aspetto i sottogruppi tra le Odle e il passo di Gardena. Da ricordare un indice di toponomastica ed uno schizzo cartografico al 100.000.

LORENZI ERNESTO. — *Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini*; in „A. A. A.“ II pagg. 103 e 366; III pagg. 33 e 326.

Contiene una miniera d'indagini, fatte per lo più sui registri parrocchiali, utilissime per seguire la trasformazione de' nomi delle casate ladine nelle forme odierne germanizzate. Reca pure una nota bibliografica, alla quale rimandiamo il lettore, per le opere di glottologia in genere, da noi — anche le importanti — non ricordate: *Ascoli, Schneller, Steub* ecc.

MARINI DANTE. — *Il gruppo di Sella nella toponomastica*; in „Bollettino della S. A. T.“ IX (1912) fasc. 6.

Citiamo quest'opera sola sul massiccio di Sella, perchè recente ed italiana. Essa rivide la più completa monografia del Bindel, in *Zt. d. DÖAV*. 1899; ed ha una utilissima cartina con l'esatta nomenclatura ladina, ed una nota bibliografica. Vedi pure *Arch. A. A.* 1913.

MEYERS REISEBÜCHER. — *Deutsche Alpen*. Parte II. 10ª edizione, 1912.

Guida consigliabile per itinerari turistici.

MORODER FRANZ. — *Das Grödner Thal*; edita dalla Sez. di Gardena del DÖAV, 1891.

Si può dire l'unica monografia sulla valle abbastanza esauriente. V'è nozioni d'ogni genere; e non sempre imparziali con noi; in chiusa gli itinerari di montagna. Siamo informati che un altr'anno si avrà una nuova edizione.

PESCOSTA IOHANN. — *Kleiner Führer durch das Grödental*. 4ª edizione 1911.

Pur essa di un indigeno; 32 pagine.

PURTSCHELLER U. HESS. — *Der Hochtourist in den Ostalpen*. Vol. III, 4ª edizione 1911 (Meyer).

Indispensabile; per la nostra gita vedi spec. a pagine 13 sogg., 185 e 189.

SCHULZ KARL. — *Die Grödener Dolomitgebirge*; in „Zt. d. DÖAV“ 1888, pag. 377.

V'è intercalata una tavola del Compton figurante le Odle. Rassegna orografico-alpinistica, la prima compiuta.

— *Die Grödener Alpen*: capitolo della classica opera: *Die Erschliessung der Ostalpen*; vol. III, edito dal DÖAV Berlino 1894, pagg. 350-380.

Qui c'interessano spec. i paragrafi III (Odle) e IV (Puez) che riassumono la storia delle ascensioni. Ottimi i tre disegni a penna.

TERSCHAK E. — *Illustr. Führer durch die Grödner Dolomiten*, Berlin 1896.

TOLOMEI ETTORE. — *La ferrovia di Gardena*; in „A. A. A.“ V (1910) pag. 464.

Chiara informazione sui vari progetti ferroviari tra la Val d'Isarco e Urtisei. Stando all'A. si ripeterebbe tra Bressanone e Bolzano, con minore importanza, la lotta che fra Bolzano e Trento c'è per Fiemme; ma i Gardenèri — pare — preferiscono lo sbocco alla Chiusa.

— *La toponomastica dell'Alto Adige*; in „A. A. A.“ I (1906) pag. 137.

Comprende tutta la regione tra il Trentino e la catena spartimare e dà indicazioni sulle fonti che valgono anche per noi.

TREPTOW LEON. — *Die Regensburger Hütte und ihre Berge*. München, Lindauer 1909.

Guidina di piacevolissima lettura: è il n. 1 della collana „Alpine Hüttenbücher“ che vorremmo imitata anche fra noi. Pagine 42; cent. 70.

VENTURI GUSTAVO. — *Ladinia*: in „Annuario della S. A. T.“ 1881-2 pag. 43.

Fino a poco fa, era l'unico saggio italiano in forma popolare sulla Ladinia. Da rileggersi quindi, anche se talora superficiale, perchè pieno di coraggiosa saviezza. Vi si proponeva il nostro intervento, purtroppo senz'esito. Segue una raccolta di canzoni fassane.

VILLARI PASQUALE. — *La valle di Gardena*; in „A. A. A.“ I (1906) pag. 9.

Impressioni d'un soggiorno estivo ad Urtisei nel 1896.

VITTUR ALOIS. — *Enneberg in Geschichte und Sage*. Lana, Riedmann 1912.

Le ladine son valli senza storia — o quasi — se non sia l'ecclesiastica. Nell'età feudale in Gardena ebbero giurisdizione i conti Wolkenstein, in Badia le badesse di Sonnenburg in Pusteria. Qui l'A. raccoglie quanto si possa dire sott'ogni rapporto della vita della sua valle, in ogni tempo. L'opera è illustrata; quasi di lusso. Purtroppo vi si sente la solita temperie di cultura e di fede assorbite in terra tedesca.

WOLF VON GLANVELL VICTOR. — *Führer durch die Prager Dolomiten*. Wien, Lechner 1890.

Licenziata dal povero alpinista grazese nell'89, risente d'arretrato; ma non perde il suo valore per la bontà della composizione. A noi importa la descrizione di tutto l'arco dalla Croda Rossa al Plan de Coronas, ov'è tenuta in debito conto la nomenclatura ladina.

— *Dolomitenführer*. Wien 1898.

Importante.

CARTOGRAFIA

*Topogr. Detailkarte VII: Nordwestl. Dolomiten 1: 50,000*; Vienna 1895.

*Österr. Spezialkarte 1: 75.000*; Zona 19, colonne V (Chiusa) e VI (Cortina d'Ampezzo).

*Freytags Touristen-Wanderkarte der Dolomiten 1:100,000*; fogli I e II.

Sono le migliori, sino ad oggi.

*Gröden und Umgebung. Touristenkarte 1:50.000*; edita da quella Sezione del DÖAV.

In complesso si tratta d'un ingrandimento di quella del Freytag.

*Karte der Geislergruppe 1:25.000*, edita della Sezione di Ratisbona del DÖAV, marzo 1911 (3<sup>a</sup> ediz.).

Schizzo a 4 colori, che si distribuisce gratis al rif. di Ratisbona nelle Odle.

*Karte der Langkofel u. Sellagruppe 1:25.000*; edita dal DÖAV.

La nominiamo per l'esattissima riproduzione del passo di Gardena, con i monti subito a nord.

Nel *Baedeker* (vedi Bibl.) sono le due nitidissime cartine: *Gardena 1:125.000*; e *Pusteria* (con la Badia) *1:250.000*.

*Thöni's Weg u. Distanz Karten: 1: 100.000*; fogli 10 e 11 Imst (II edizione).

Sono schizzi itinerari che valgono poco per l'alta montagna, benchè di solito esatti. Inesatta assai è la nomenclatura. Prezzo minimo — 30 cent. — Chi vuole potrà sempre ricorrere alle carte più vecchie ma più elaborate del *Meurer*, ed. Artaria, Vienna.

Di carte italiane non sappiamo indicare, e anche queste insufficienti del tutto, che queste:

*Carta dei confini d'Italia 1:500.000*; foglio III, edita dal Touring Club Italiano (1905-6).

Attendiamo invece il foglio 6 (Belluno) della *Carta d'Italia 1:250.000* del T. C. I. in cui sarà compreso l'Ampezzano.

*Alpi dolomitiche*. (Foglio ovest) *1:100.000*, Treviso, Zoppelli.



# IL NOSTRO NUOVO RIFUGIO DELLA TOSA

IL PROCESSO TRA LA S. A. T. E IL C. A. A. G.



La Corte Suprema di Giustizia in Vienna, come ultima istanza, ha confermata la sentenza del Tribunale di Rovereto nella causa promossa dalla S. A. T. contro la sezione di Brema del Club Alpino Austro-Germanico, e la S. A. T. veniva definitivamente riconosciuta proprietaria del rifugio alla Bocca di Brenta, costruito dalla Sezione di Brema nel 1911-1912 e non ancora inaugurato.

La Società degli Alpinisti non ha forse mai avuta una più legittima e maggiore soddisfazione, ed ai nostri avversari non era mai toccata una più dura lezione, una più amara sorpresa, mentre essi fino all'ultimo momento, prima che arrivasse la notizia della definitiva vittoria da parte nostra, menavano vanto di poter ottenere essi in ultima istanza una decisione favorevole.

A chiunque si occupi delle vicende della lotta nazionale nel Trentino riuscirà interessante la narrazione precisa ed oggettiva di tutte le fasi per le quali la lunga e complessa questione è passata, e sarà istruttivo conoscere il contegno assunto in essa dalle Autorità governative, che furono — si può ben asserirlo — i fattori responsabili dello scacco toccato al C. A. A. G.



Nel 1881 la S. A. T. costruiva alla Bocca di Brenta, a 2428 metri sul mare, il suo primo rifugio, che per la posizione fortunata — (esso è punto di partenza per la maggior parte delle cime principali del Gruppo di Brenta) — e per essere rimasto per molti anni l'unico in quella magnifica catena dolomitica, sali a vera rinomanza, ed ospitò di anno in anno un numero sempre più grande di turisti.

La S. A. T. si trovò più volte nella necessità di ingrati-  
dirlo, cosicchè da una modesta capanna ad uno stanzone unico,  
come fu per parecchi anni, s'era trasformato in un edificio con  
parecchi locali, capace di alloggiare alla meglio parecchie de-  
cine di persone.

L'accesso da Molveno vi era stato facilitato da una comoda  
mulattiera costruita attraverso la Valle delle Seghe nel 1909 dalla  
S. A. T., che per corrispondere adeguatamente alle esigenze del  
turismo aveva deciso nel 1910 di aggiungere all'attuale costru-  
zione un nuovo fabbricato, in maniera da farne un comodo  
albergo d'alta montagna.

„Il piano era bell'è pronto — (e qui continuiamo citando  
un brano della relazione presidenziale fatta all'Assemblea ge-  
nerale della S. A. T. in Trento il 9 aprile 1911). — e non man-  
cava che la definitiva approvazione; e inoltre l'i. r. Capitanato  
distrettuale di Mezzolombardo aveva già fissato per il 26 luglio  
1910 un sopraluogo alla Bocca di Brenta (che prima non aveva  
potuto indire per impedimenti d'ufficio e per la cattiva stagione)  
per la concessione dell'uso d'una sorgente già chiesta dalla Di-  
rezione. Ma il sopraluogo fu poi improvvisamente sospeso dal  
suddetto Capitanato per proposta dell'i. r. Procura di Finanza  
che si trovava in lite col comune di Molveno per la proprie-  
tà del suolo. In questo modo, cioè dal Decreto del Capitanato  
che sospendeva il sopraluogo, e assunte le debite informazioni,  
la S. A. T. venne a sapere che la Sezione di Brema del D. Oe.  
Alpenverein aveva chiesto la concessione d'un tratto di suolo  
e dell'acqua suddetta per costruire un rifugio-albergo nei pressi  
della Bocca di Brenta. Si sapeva già prima che un tale di  
Molveno voleva edificare una capanna più in basso, e si so-  
spettava che ci fosse sotto qualche altro imbroglio; e infatti si  
seppe di poi che costui aveva ceduto tutto il materiale alla  
suddetta Sezione, la quale voleva fabbricare il suo rifugio al-  
bergo proprio a breve distanza dal nostro!

Già prima, il 25 agosto 1910, la S. A. T. scrisse all'i. r. Mi-  
nistero delle Finanze chiedendo il suolo e l'acqua, (qualora la  
proprietà risultasse dell'i. r. Erario), dichiarando la sua inten-  
zione d'ampliare notevolmente il Rifugio già da molt'anni esi-  
stente lassù. Si esponeva pure la questione del sopraluogo in-  
detto e poi sospeso, e che si aveva saputo ciò che intendeva  
di fare la Sezione di Brema, esprimendo la speranza che di

certo il Ministero avrebbe riconosciuto alla S. A. T. il diritto della precedenza per i lavori già fatti lassù (cioè il Rifugio e il sentiero) e perchè l'acqua e il suolo erano stati da essa chiesti assai prima. Venne raccomandata la nostra causa agli onorevoli Malfatti e Conci, che se ne occuparono; fu scritta un'altra lettera al Ministero il 18 ottobre, ma non si ottenne alcuna risposta.

Il 7 ottobre la S. A. T. scrisse direttamente alla Sezione di Brema che aveva per caso saputo il suo progetto; che già da tempo essa aveva eguale intenzione, e che anzi per facilitare il trasporto dei materiali essa aveva aperto nel 1903-09 una mulattiera da Molveno sin presso al Rifugio; che aveva già acquistato dal Comune di Molveno il suolo e il legname e chiesto all'autorità politica l'uso della suddetta sorgente, narrando anche la faccenda già nominata del famoso sopraluogo. E esprimeva inoltre la sua penosa impressione e la sua meraviglia sentendo che un'altra società alpina volesse edificare un rifugio nuovo proprio quasi a ridosso del nostro, destinato ad essere di molto ingrandito, aggiungendo che la cosa le pareva tanto grave da farle quasi supporre che a Brema si ignorasse del tutto la nostra intenzione. Diceva esser secondo noi deplorabilissimo che nel campo alpinistico, che dovrebbe e potrebbe rimaner sereno e superiore a certe competizioni, si portasse una contesa che servirebbe solo a inasprire gli animi, e si esprimeva la speranza che la vertenza si potesse ancor risolvere con reciproca soddisfazione e con vantaggio degli alpinisti d'ogni paese, tanto più che nei nostri Rifugi i soci di tutte le Società alpine godono per gli alloggi lo stesso trattamento e le stesse riduzioni dei nostri, anche se, come l'Alpenverein, non ammettono nei rifugi loro la reciprocità,

Da Brema risposero in data 25 ottobre, che già da tempo vagheggiavano l'idea di costruire un Rifugio nelle Alpi meridionali, e che cercando un luogo adatto la loro attenzione fu attirata dal Gruppo di Brenta e specialmente ai dintorni della Bocca, perchè quel nostro Rifugio più non corrispondeva allo scopo; che di poi avevan saputo di quel tale che voleva fabbricare una capanna da quelle parti, dal quale si fecero cedere il progetto non potendosi attendere un miglioramento delle condizioni del Rifugio Tosa; che dell'intenzione della S. A. T. non sapevano veramente nulla; che del resto, trattandosi d'un

luogo che sarà sempre più frequentato, vi potevan sussistere due rifugi sebben vicini, com'anche altrove avviene, e via discorrendo.

A questa lettera fu risposto il 16 novembre facendo osservare con parecchie ragioni essere del tutto inopportuno che nel medesimo punto ci siano due Rifugi; esser anzi dannoso per noi e per loro; che nelle Dolomiti altri luoghi importanti ci sono da impiegarvi utilmente dei capitali; che all'alpinista giovano assai più due rifugi in luoghi diversi, che due nel luogo medesimo. Fabbricando noi un rifugio, si diceva, e garantendo di tenerlo in modo inappuntabile, la vostra costruzione è superflua, tanto più che la nostra Società vuol favorire tutti gli alpinisti che visitan le montagne sulle quali è chiamata a sviluppare la propria azione, e tutti li tratta egualmente bene nei suoi rifugi, concedendo anzi ai soci dell'Alpenverein quelle facilitazioni sugli alloggi che si concedono ai nostri soci, ai quali è solo riservato uno sconto del 10 % sui viveri; e che, del resto, si era sempre disposti a stringer con Voi speciali accordi se farete proposte ed esporrete desideri.

Come vi è noto, scriveva inoltre la S. A. T., noi abbiamo lassù un Rifugio, abbiamo fatto il nuovo sentiero, abbiamo chiesto suolo ed acqua ecc. con che già da tempo abbiamo occupato la posizione, e il progetto d'ingrandimento del vecchio Rifugio rimase arenato per gli ostacoli sorti dal progetto vostro. Nè fu per nostra trascuranza che ciò non vi fosse noto, come appare dal foglietto che uniamo. (Pubbl. d. *Cent. Konf. der Landesverbände für Fremdenverkehr in Vienna*, sul quale appunto si dice che il Rifugio della Tosa sarebbe stato trasformato in un albergo alpino). Per tutto ciò non possiamo vedere nel vostro progetto che una concorrenza ingiustificata ed economicamente dannosa, quale non dovrebbero farsi due società alpine. Se si trattasse d'una posizione nuova noi potremmo forse, per amor della pace, ritirarci, e fabbricare altrove, ma alla Bocca di Brenta abbiamo già impiegato dei capitali che non possiamo abbandonare.

Perciò, continuava la nostra lettera, vi facciamo apertamente una proposta:

Noi, che già abbiamo lassù un rifugio, ci impegnamo d'eguire la progettata costruzione alla Bocca di Brenta, pronti anche a comunicarvene il disegno; il nuovo rifugio sarà aperto

durante l'ordinaria stagione alpina, e in esso i vostri soci godranno le facilitazioni sulle quali ci metteremo d'accordo, obbligandoci a pagar noi le spese e a subentrar negli impegni che la Sezione di Brema avesse incontrato in modo corrispondente alle scopo in previsione della fabbrica progettata, d'altra parte il D. Oc. A. V. non fabbricherà alla Bocca di Brenta o in luoghi vicini in modo da far concorrenza al Rifugio della Tosa; e la S. A. T. si obbligherà di non fabbricare là dove potesse far concorrenza al Rifugio che la Sezione di Brema edificasse altrove; nel rifugio i nostri soci dovrebbero godere piena reciprocità di trattamento come i vostri nel nostro.

Un mese di poi, 16 dicembre, risposero da Brema insistendo nell'idea che due rifugi possono stare benissimo alla Bocca di Brenta (tirando in ballo il passo di Tuckett!). Se voi credete, dicevano, che due rifugi in quel luogo sian troppi a paragone dei visitatori, e temete perciò che i capitali ivi spesi e da spendersi non sian bene impiegati, noi siamo pronti a pagarvi un compenso per le opere da voi fatte lassù. Quasi come dire, che la S. A. T. avrebbe loro dovuto vendere il suo rifugio!

Non possiamo, continuava la lettera di Brema, nemmeno pensare a ritirarci, tanto più che abbiamo già pronto il disegno, acquistato il terreno, preparato i materiali ecc., e abbiamo comprato da gente di Molveno il progetto di fabbricare un Rifugio ai Massodi, impegnandosi quelli di non fabbricare più nel detto luogo. Noi non sappiamo se i vostri preparativi sian già così avanzati come i nostri; in tutti i modi noi siamo disposti ad addossarci i contratti che voi aveste già conchiusi, e crediamo che se rinunzierete alla vostra idea e lascierete a noi il provvedere alla Bocca di Brenta, farete un gran servizio all'alpinismo. E qui dicevano che noi non abbiamo mezzi sufficienti per provvedere ai bisogni d'un territorio superiore alle nostre forze, ecc."

L'Assemblea generale del 9 aprile 1911, sentita la relazione della Presidenza, decise di rinunziare all'idea del progettato ampliamento del rifugio, ma stabili di riattarlo internamente e di farvi una piccola aggiunta. Essendo noto che la particella fondiaria su cui si trova il nostro rifugio era allora oggetto di una causa civile per diritto di proprietà tra l'Erario ed il Comune di Molveno, sebbene la S. A. T. avesse acquistato da questo il suolo necessario all'ingrandimento del rifugio, per il

caso che la lite avesse avuto esito favorevole per l'Erario, fece istanza anche a questo, e precisamente al Ministero delle Finanze, per avere un piccolo tratto di suolo roccioso ed il diritto di costruire una condotta d'acqua dalla sorgente che sgorga ai piedi della Brenta Alta, sempre sfruttata dalla S. A. T. per il proprio rifugio.

Ed ecco quale fu la risposta data dal Ministero per il tramite della Direzione di Finanza di Trento in data 8 luglio 1911; «Giusta decreto della Presidenza dell'i. r. Direzione provinciale delle Finanze in Innsbruck dei 28 giugno 1911 N.° 1432/prs. l'i. r. Ministero delle Finanze con suo decreto dei 3 maggio 1911 N.° 12298 non fece luogo alle sue istanze per l'acquisto di un appezzamento di terreno per l'ingrandimento del rifugio presso la Bocca di Brenta e per la cessione di una sorgente per la costruzione di un acquedotto per il nominato rifugio».

Questa risposta rappresentava da parte del governo una vera indegnità: da quarant'anni la S. A. T. spendeva nel Trentino centinaia di migliaia di corone nel costruire strade e rifugi e nell'illustrazione del paese, ed ecco che l'autorità governativa le rifiutava un piccolo tratto di roccia di nessun valore e l'uso di una sorgente destinata a perdersi tra i sassi.

I nostri deputati mossero lamenteanze al governo per simile trattamento usato alla S. A. T., mentre si doveva ritenere che esso avesse ormai concesso qualche tratto di suolo di sua proprietà alla Sezione di Brema, che faceva preparativi per una costruzione, senza che si sapesse dove questa avesse a sorgere. Per informazioni avute restava però escluso che essa avesse comperato del suolo dal Comune di S. Lorenzo o da quello di Molveno, unici proprietari in quella località, e ne veniva di conseguenza che il suolo doveva essere stato ceduto dall'Erario, che in base ad un decreto aulico del 1839 è proprietario di tutte le superfici montuose incolte. Il governo rispose ai deputati di non essere mai stato in trattative per simili affari col C. A. A. G., di non avergli fatte concessioni di sorta e di non nemmeno intenzione di farne per l'avvenire.

Queste tranquillanti dichiarazioni venivano date ai deputati trentini nel luglio 1911, ed il 6 ottobre di quell'anno si stipulava in Innsbruck tra l'Erario e la Sezione di Brema, richiamandosi ad autorizzazione del Ministero delle Finanze del 16 agosto 1910, N. 58037, un contratto di affittanza per 20 anni,

con effetto dal gennaio 1911 in poi di 1000 pertiche quadrate, nella particella 1769 di Molveno od in quella 4980 di San Lorenzo, ai piedi della Brenta Bassa, ma dichiarando però espressamente ai punti 5 e 6 di questo contratto che l'Erario non assumeva nessuna garanzia riguardo alla particella che esso dava in affitto, sia per le servitù che gravassero sulla stessa, sia anche riguardo al diritto di proprietà che da parte di terzi potesse venir fatto valere su di essa; ed accentuava che qualora tutta o una parte di questa particella in seguito ad una sentenza o ad un componimento stragiudiziale dovesse venir ceduta a terze persone, la sezione di Brema non potesse far valere contro di esso alcun diritto ad indennizzo per fabbricati che avesse costruiti su detto suolo.

L'Erario che nel luglio rifiutava pochi metri quadrati di roccia alla S. A. T., che negava di voler cedere del suolo al C. A. A. G., ne vendeva in ottobre alla Sezione di Brema un grande tratto senza nemmeno avere la sicurezza che appartenesse a lui; e la Sezione di Brema a malgrado di quest'incertezza documentata nell'atto di affittanza, che doveva metterla in sospetto e convincerla di dover agire cautamente, ebbe il coraggio di iniziare e condurre a termine la sua nuova costruzione.

Ancor nel luglio 1911 la S. A. T. in base a concessione avuta due anni prima dalla rappresentanza comunale di San Lorenzo riprese le trattative con questo Comune per la compera di un vasto appezzamento di terreno pascolivo ed incolto a mezzodi della Bocca di Brenta, in tutta prossimità al vecchio rifugio, ed ottenuta dal Comune di S. Lorenzo l'approvazione alla vendita da parte della Giunta Provinciale, il primo agosto venne stipulato nella cancelleria comunale di colà il relativo documento di compravendita.

Questo suolo faceva parte della p. f. 4980 di S. Lorenzo e comprende il pianoro tra le falde della Brenta Bassa ed il Croz del Rifugio, nonchè un tratto della Pozza di Tramontana.

Pochi giorni dopo la stipulazione del contratto, la S. A. T. ed il Comune di S. Lorenzo vennero a conoscenza che la Sezione di Brema aveva iniziata la costruzione del suo Rifugio precisamente sul suolo comperato dalla Società Alpinisti, ai piedi della Brenta Bassa.

Il Comune di S. Lorenzo mandò subito delle diffide alla

Sezione di Brema ed al costruttore del Rifugio, avvertendo che non aveva dato alcun permesso di fabbrica e non era lecito di costruire senza avere esperito prima le pratiche volute dal Regolamento edilizio; la Società Alpinisti d'altra parte avvertito la Sezione di Brema della compera fatta e la invitò a sospendere la costruzione.

La Sezione di Brema tenne in non cale sì le une che le altre diffide; il Comune di S. Lorenzo mandò allora replicatamente i propri organi alla Bocca di Brenta, minacciando il costruttore di multe se non avesse sospeso il lavoro; gli inflisse anche una multa di corone 50, ma tutto inutilmente; finchè fu costretto a rivolgersi al Capitanato di Tione per avere l'appoggio della gendarmeria onde costringere colla forza il costruttore a rispettare i di lui ordini. Ma il Capitanato di Tione rispose di non avere gendarmi a disposizione per simile pratica e la fabbrica proseguì senza ostacoli.

Come ciò non bastasse i tedeschi si impossessarono anche della sorgente ai piedi della Brenta Alta, che dal 1881 in poi veniva usata dalla S. A. T. per il proprio Rifugio; vi fece delle opere di presa ed una tubazione per condurre l'acqua direttamente al nuovo Rifugio.

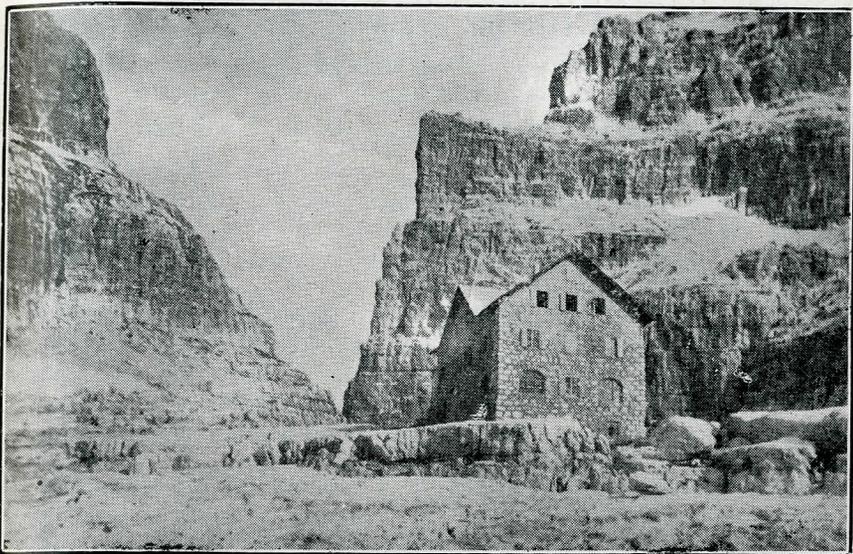
La S. A. T. promosse perciò petizione per turbato possesso contro la Sezione di Brema ed il Giudizio di Mezzolombardo con sua decisione 20 ottobre 1911 accolse la petizione, sentenziando che la Sezione di Brema con l'incanalare e trasportare al proprio Rifugio l'acqua della sorgente nei pressi della Bocca di Brenta, ai piedi della Brenta Alta, aveva turbato il possesso della S. A. T., e doveva rimettere le cose nello stato di prima, lasciando la sorgente libera secondo il suo corso naturale ed a disposizione della S. A. T.

Questa decisione venne confermata in seconda istanza in via definitiva dal Tribunale di Trento; ma ben si sapeva che essa non aveva se non un valore strettamente morale, perchè la sorgente sgorgava sul tratto di suolo presumibilmente di proprietà dell'Erario, il quale avrebbe potuto escludere la S. A. T. dall'uso della stessa.

Ed infatti l'Erario ancor nel novembre del 1911 presentò la petizione contro la S. A. T. domandando che venisse deciso che a questa non spetti nessun diritto ad usare dell'acqua che sgorga ai piedi della Brenta Alta,

E la S. A. T. per evitare un'inutile spesa contestando la lite, riconobbe la petizione ed abbandonò la sorgente all'Erario, non facendone dopo d'allora il minimo uso.

La S. A. T. insorse poi il 23 settembre 1911 contro la Sezione di Brema, con petizione presentata al Giudizio distrettuale di Stenico, domandando che venisse deciso non competere alla Sezione di Brema alcun diritto di occupare il suolo della par-



Il nuovo Rifugio alla Bocca di Brenta costruito dalla Sez. di Brema del C. A. A. G.

ticella fondiaria 4980 col Rifugio, con una baracca di legno e con l'acquedotto, nè competerle in generale alcun diritto ledente la proprietà della S. A. T.; dover essa desistere dai lavori, ed essere gli stessi, precisamente il rifugio, la baracca e l'acquedotto, di proprietà della S. A. T., siccome proprietaria del suolo.

La Sezione di Brema contestò la causa e denunciò la lite all'Erario, il quale prese parte ad essa come interveniente accessorio in tutte le istanze.

Chi ha un interesse legittimo acchè in una lite pendente fra altre persone — dice la legge — una di queste riesca vittoriosa, può accedere a questa parte nella lite, come interveniente accessorio.

Dato il tenore del contratto di affittanza stipulato tra l'Erario e la Sezione di Brema il 6 ottobre 1911, l'Erario non

*aveva il minimo interesse* acchè riuscisse vittoriosa nella causa la Sezione di Brema, ma tuttavia esso volle parteciparvi e vi sostenne con la massima energia le ragioni della convenuta, mostrando in tal modo di prendere per la stessa un interessamento che si mostrava del tutto ingiustificato, tanto più che si trattava di dover appoggiare le ragioni di una società estera, contro il buon diritto di un ente di questo stato.

Nel corso del 1912 furono assunte dal Giudizio di Stenico tutte le prove, si ebbe un sopraluogo alla Bocca di Brenta, venne data la perizia dal sig. geometra Rosanelli ed il 12 gennaio 1913 venne emessa la sentenza con la quale fu accolta per intero la petizione con la seguente motivazione:

L'azione promossa dalla S. A. T. è quella prevista del § 418 C. c. e come tale non potea esser diretta che contro la Sezione di Brema siccome quella che costruisce i manufatti sul suolo in contestazione: è quindi infondata l'eccezione della mancanza di veste passiva sollevata dalla Sezione di Brema.

Dalle risultanze processuali il Giudice doveva ritenere e convincersi che il suolo in contestazione, dove sono costruiti il rifugio, la baracca e parte dell'acquedotto, sia stata proprietà del Comune di S. Lorenzo, ed ora, in seguito al trasferimento di cui il documento di data 1 agosto approvato dalla Giunta provinciale ed archiviato li 7 settembre 1911, della Società Alpinisti Tridentini.

Infatti: Dalla perizia è messo fuori di dubbio che l'appezzamento di suolo in questione appartiene alla p. f. 4980 c. c. di S. Lorenzo e non alla p. f. 1769 c. c. di Molveno e che esso fa parte dell'appezzamento acquistato dall'attrice col documento succitato.

Non si ritiene che al suolo in contestazione, facente parte dell'estesissima p. f. 4980 di proprietà del Comune di S. Lorenzo, sia applicabile il decreto 7/1/1839 B. L. I. 325 e che esso debba quindi considerarsi come proprietà dell'erario.

È vero che il pianoro dove sorgono i manufatti, di cui la petizione, dell'estensione di circa 48000 m<sup>2</sup> è, come dice la perizia, quasi totalmente senza vegetazione; risulta però dall'ispezione oculare e dal reperto del perito che sopra al livello di detto pianoro ed in tutta prossimità a destra e a sinistra dello stesso, cioè ai piedi del Croz del Rifugio e sulle seghe della Brenta Bassa, esiste pascolo per pecore e che questi due luoghi pascolivi, siti sempre nella p. f. 4980, sono collegati fra loro dal pianoro dove è eretto il rifugio; risulta pure che questi pascoli stanno in diretta congiunzione ininterrotta coi pascoli della p. f. 4980 (Poza Tramontana) più in basso di modo che la continuità del pascolo non appare interrotta fino ad un livello superiore al luogo dove sorge il rifugio.

Il piano è circondato da tre parti (fino alla valle di Massodi) da pascoli ed esso li mette anzi in congiunzione.

E per quanto la Sezione di Brema neghi la possibilità che le pecore

siano arrivate od arrivino col pascolo fino alla località sunnominata e neghi la continuità del pascolo in parola col resto della p. f. 4980, risulta il contrario oltre che dalla perizia, anche dalla deposizione di vari testimoni che videro pascolare pecore nei luoghi (piedi del Croz del rifugio e falde Brenta Bassa) che circondano, estendendosi anche più in alto, il pianoro del rifugio. (Testimoni: Patrizio Bosetti, Luigi Rigotti, Pierino Paoli, Antonio Calvetti, Eugenio Cornella, Tomaso Rigotti, Narciso Brunelli).

Il Comune di S. Lorenzo in fatti, come è confermato da diversi testimoni, nell'affittare la malga Ceda, che comprende anche quei luoghi, indicava come confine del pascolo la Bocca di Brenta e Salvis, e nei contratti di affittanza dimessi il confine della malga è fissato col confine del comune di Molveno, che è quello appunto descritto dal perito come confine fra le p. f. 4980 e 1769.

Sta anche il fatto che la p. f. 4980 è iscritta nei fogli di possesso al nome del Comune di S. Lorenzo mentre la p. f. 4981 è iscritta a nome dell'erario; e si deve notare che i geometri del catasto nella parcellazione dei terreni (avvenuta fra 1856-1860) dovevano prendere a base la coltura degli stessi.

Perciò tutto il Giudice si convinse non essere applicabile all'appezzamento in contestazione la disposizione del decreto aulico succitato, e non potea aver riguardo alle prove offerte dalla Sezione di Brema, diretto a scalzare i risultati della ispezione oculare e della perizia, perchè le stesse sono chiare ed esaurienti; così pare non si potevano prendere in considerazione le prove offerte dalla Sezione di Brema sulla impossibilità del pascolo delle pecore a mezzo di testimoni negativi, perchè vennero escussi sulla stessa circostanza testimoni positivi.

Così, assodato che il suolo in contestazione è proprietà della S. A. T., il petito si appalesa giustificato.

Risulta infatti che il Comune di S. Lorenzo, in allora proprietario di quel suolo, ebbe ad interdire la fabbrica tosto che ne venne a conoscenza (testimoni Renato Bosetti e Patrizio Bosetti).

Quanto poi alle questioni della buona fede, il Giudice si convinse che essa difetti nella Sezione di Brema per lo meno dal momento in cui venne in possesso della nota del Comune di S. Lorenzo in data 9/8/1911. In questa nota il comune rende attenta la società di Brema che il suolo è di sua proprietà e basta questa per scalzare l'eccezione della Sezione di Brema che il Comune con quella nota era insorto soltanto quale autorità edilizia.

Contro questa sentenza tanto la Sezione di Brema che l'Erario produssero l'appellazione al Tribunale di Rovereto. Il Senato d'appello, formato dal Presidente del Tribunale, dott. de Dal Lago, dal Consigliere d'Appello Fasanelli e dal Consigliere provinciale dott. Berti, in base alla pertrattazione orale del 12 luglio 1910, tenuta in confronto dai procuratori delle due società e dell'Erario, respinse le due appellazioni e confermò la sentenza di prima istanza per i seguenti motivi:

Non sussiste la nullità dedotta dal § 476 N.º 9 Rpc. perchè il petito è sufficientemente determinato, sia nella proposta domanda, sia nella descrizione del suolo in questione, a corredo della quale anzi furono dimessi da ambe le parti i relativi documenti (allegati C e N.º 2) nei quali il detto suolo è raffigurato dagli unitivi schizzi grafici (riprodotti in alleg. 4 della perizia).

Non si può dire perciò che la redazione della sentenza sia difettosa da non potersi eseguire con sicurezza una revisione della stessa, per cui l'appellazione in questo punto andava respinta.

Anzitutto infondata si presenta l'eccezione pregiudiziale di mancante interesse legittimo all'accertamento del punto 3 del petito, giacchè, essendo la azione basata, al § 413 Cc., il detto punto del petito viene posto come corollario della stessa senza costituire un'azione isolata; se sono ammissibili i punti 1 e 2, che potrebbero anche stare da soli, non v'ha chi non vegga che vi si possa come logica conseguenza degli stessi unire anche il punto 3, il cui interesse è insito nel complesso dell'azione.

Ma anche nel merito non reggono i motivi di appellazione tanto della convenuta, che dell'interveniente accessorio. Fatto richiamo in massima ai giusti criteri a cui è informata la motivazione dell'impugnata sentenza e che corrispondono alla legge ed *alle circostanze di fatto*, si osserva solo a confutazione ulteriore delle appellazioni quanto appresso:

In ambo le appellazioni il maggior peso viene fatto gravitare sulla circostanza dedotta dal decreto aulico 7/1/1839 N.º 325 R. L. G. di doversi cioè considerare il pianoro dove sorge il nuovo rifugio della società alpina tedesco-austriaca come proprietà dell'Erario, quale un «incolto montuoso». Senonchè dalla perizia, *che in proposito è molto chiara ed esplicita*, e dalla ispezione oculare, in base alla quale il primo giudice fonda il proprio convincimento, risulta che quel pianoro non è congiunto ad altre masse rocciose, ma ne è nettamente staccato dalla valle dei Massodi ed anzi forma un lembo della Pozza di Tramontana che da mezzodi a settentrione si alza a scaglioni e sta in diretta congiunzione colle appendici della Brenta bassa e del Crozzon del rifugio dove c'è pascolo; risulta pure che la Pozza di Tramontana è tutta pascoliva e che perciò c'è una continuità di pascolo fino alle Seghe della Brenta bassa ed ai piedi del Crozzon del rifugio, che pur essendo ad un livello più alto del detto pianoro, sono tutte (le seghe o scaglioni) «ricoperte di erba».

Non sarebbe qui il caso di discutere se quell'erba sia atta al pascolo (se si tratti di erbe dure), giacchè il citato D. A. (che dalla sua origine storica aveva precipuamente di mira i ghiacciai e giacimenti con sottoposti strati di fossili terrosi) non fa distinzione fra erba ed erba, mentre si limita unicamente a parlare di «vegetazione» sotto la quale devesi intendere qualsiasi erba. Ma volendo anche prescindere da tale considerazione si deve convenire col primo giudice e col reperto peritale che quell'erba sia anche adatta al pascolo delle pecore perchè dalla deposizione di vari testi risulta assodato che sul pendio di Pozza Tramontana, sulle scansie della Brenta bassa e sotto il sentiero della Tosa, pecore vi andavano e vi vanno tuttora, e che sulle stesse vi trovano sempre erba da brucare. Una vera linea determinata di confine tra la zona in vegetazione

è quella incolta non esiste, dal momento che si deve considerare tutta quel'la plaga come un complesso unitario ed una continuità di pascolo, per cui inconfidente si appalesava la prova peritale in argomento dagli appellanti ripetutamente invocata.

Anche l'allegato dimesso alla pertrattazione d'appello non cambia la natura delle cose; prescindendo dalla circostanza che allo stesso non si potrebbe di fronte alla protesta avversaria avere alcun riguardo quale novità (§ 482 Rpc.) lo stesso non fa che ripetere quanto è già detto nella motivazione della perizia, producendo contemporaneamente lo schizzo grafico N.º 5 della stessa, che rappresenta la linea approssimativa tra il loro terreno in vegetazione e quello completamente incolto.

La perizia del geometra Rosanelli è più che esauriente e chiara; se egli dice «esser sua intima convinzione» non vuol già dire che egli abbia arrischiata un'opinione insensata, o -- come vorrebbero dire gli appellanti -- un'opinione arbitraria; che egli dica «questo è il mio parere» ovverosia «questa è la mia convinzione» equivale sempre al un verdetto da lui esternato nella sua veste di perito. Del resto quel parere (intima convinzione) non è buttato lì a casaccio, di sadovino, od isolato, ma è ben motivato, ragionato e collegato colle prove e coi rilievi oggettivi. Non potendo la convenuta eccepire la persona del perito Rosanelli tenta di affievolire la attendibilità delle conclusioni peritali col contestarne la competenza in materia, e ciò anche con richiamo alla notificazione 6/4/1913 N.º 75 B. L. I. Ma, — a parte che tale notificazione non poteva nè può essere applicata in questa causa, essendo stata la stessa promulgata ai 7/5/1913 senza retroattività, e quindi dopo la prolazione della sentenza (anzi quando la causa pendeva già in sede di appello) — la stessa sarebbe invocata anche a torto, perchè, mentre ai tecnici agrari sono assegnati ben altri compiti (bonifica di terreni, opere idrauliche e stradali, ferrovie da rimorchio, installazioni elettrotecniche e simili (§ 1 f. e 2 f.), vengono invece assegnati ai geometri precisamente affari riflettenti confini (progetti e misurazioni planimetriche ed altimetriche nel campo geodetico, demarcazione e regolazione di confini, rivedere piani e calcoli geometrici e geodetici §5) come sarebbe appunto nel caso concreto.

Si vorrebbe che venisse rilevata e stabilita a mezzo di altri periti la vera linea di confine della p. f. 4980 verso la valle del Massodi; — ma ciò si risolverebbe in una sopra perizia che sarebbe inammissibile e punto giustificata di fronte alle categoriche precise e stringenti conclusioni del perito che la dice identica a quella delle prominenze indicate nella vecchia descrizione dei confini ex 1869 (vedi estratto allegato N.º 3 della perizia) e che perciò deve coincidere con quella della mappa catastale; il *reperto* corrisponde all'incarico avuto ed alla legge, ed il *parere* è, come sopra si disse, debitamente motivato, per cui non si può ravvisare che essa sia affetta da alcuna mancanza di cui il § 362 Rpc. per ordinare una nuova perizia.

Pel fatto che il perito non fu in grado di trovare il punto 4 e dice di non poter mettere in relazione la mappa colla natura, la convenuta ripete il dubbio che i suoi manufatti possano trovarsi ancora nel territorio di Molveno. In proposito però il perito dà sufficienti spiegazioni per rite-

nere come sopra si disse la linea di confine coincidente con quella della mappa.

Del resto, se in tesi generale la mappa catastale non è di regola di grande importanza per la questione di proprietà la stessa assurge, però eccezionalmente ad una importanza somma nel caso concreto, dovendosi ritenere cretta in base a confini già previamente stabiliti e colla cooperazione delle parti (Stato o comune). Difatti il catasto dell'imposta fondiaria ha subito nel suo svolgimento storico e fino al presente molte fasi; ebbe le sue basi primordiali nella cosiddetta regolazione dell'imposta ordinata colla S. P. 9/4/1771, 6/8/1774 e 20/4/1785 (sistema di censimento) il cui operato era affidato alla commissione di perequazione, composta di membri dell'i. r. Governo, incaricata specialmente di proporre le necessarie patenti e di sottoporle alla Sanzione Sovrana e di vegliare poi alla loro esecuzione; con risoluzione Sovrana 3/10/1817 rispettivamente 22/12/1817 N.º 118 R. L. P. e 20/10/1849 colle quali venne ordinato il vero catasto stabile allo scopo di più equa ripartizione delle imposte, fu ordinato il rilievo della rendita netta fondiaria a mezzo di misurazioni geometriche, mappe e stime, affidate a commissari speciali che conoscevano i rapporti locali ed economici del paese dietro istruzione e sotto il controllo dell'autorità dello Stato. Con risoluzione Sovrana 14/9/1821 e con decreto dell'i. r. Governo provinciale dei 7/8/24 fu ordinato il ristabilimento del catasto nel Tirolo e la sua evidenza, nominandosi all'uopo apposita commissione, subordinata immediatamente all'i. r. Cancelleria aulica. La vera regolazione dell'imposta fondiaria venne ordinata colle leggi 24/5/69 N.º 88 e 6/4/1879 N.º 54 B. L. I. (reambulazione).

Tutti gli organi adibiti agli operati catastali (censimento, perequazione, reambulazione) dipendevano sempre dall'autorità dello Stato, ultimamente dalla direzione centrale del catasto quale sezione speciale del Ministero di finanza.

Anche la parcellazione, avvenuta nel 1856-1860, venne eseguita da organi incaricati dallo Stato, e tutto l'operato trigonometrico e di triangolazione venne condotto sotto l'immediato controllo delle autorità dello Stato. Eppure in tutte queste fasi nè prima, nè durante, nè dopo l'epoca suddetta, mai ebbe a pullulare nè in qualsiasi guisa venne mai palesata, o comunque estrinsecata la intenzione dello Stato di accampare su quel pianoro, di un'estensione non insignificante, qualche diritto di proprietà; lo Stato non fece mai alcun passo per avocarlo a sè, mentre anzi doversi ritenere che abbia direttamente o indirettamente acconsentito che a mezzo dei propri organi venisse allibrato quale proprietà del comune di S. Lorenzo. Gli incaricati dello Stato fecero la ripartizione (parcellazione) ex novo e col subsumere tutto quel territorio di una eccezionale estensione di 7.489.754 m<sup>2</sup> nella sola p. fond. 4980 (vedi allegato A) è chiaro che essi la considerarono come un tutto collegato, come un complesso unitario, quale una malga con pascolo, selve e boschi e con proprio reddito, per cui se anche una parte della stessa fosse stata rocciosa ed incolta essi ritennero di doverla tuttavia assegnare al comune di S. Lorenzo come ente patrimoniale dello stesso.

Il comune di S. Lorenzo era ben lontano dal pensare che l'erario

potesse avere la volontà di avocare a sè una frazione incolta (se pure negli antichi tempi esisteva), mentre anzi era piuttosto autorizzato a ritenere che lo Stato non avesse ricolta alcuna intenzione di pretendere quel piano come proprietà erariale, altrimenti lo avrebbe fatto scorporare ed inscrivere al proprio nome, come fece colla limitrofa particella 4981, che pur essendo nella località di Pozza Tramontana venne iscritta come proprietà dell'i. r. Erario. Lo Stato se avesse avuto intenzione di avocare a sè l'incolto montuoso della p. f. 4980, avrebbe avuto tutto l'agio di farlo anche nel 1860 in occasione della formazione dei fogli di possesso, essendo anche le particelle 4980 e 4981 designate come terreni improduttivi: « sasso nudo ».

Si deve in ogni modo convenire coll'esperienza esternata dal perito, che un tempo la vegetazione in quelli alpestri luoghi sia stata più rigogliosa perchè altrimenti gli organi incaricati del censimento, cui doveva essere nota la disposizione del più citato decreto aulico, avrebbero applicato lo stesso già da bel principio. Dalla dizione di quel decreto aulico si deve concludere che lo stesso abbia di mira quelle masse montuose incolte quale proprietà dell'Erario ancora già ab inizio e che questa non possa andar perduta per sola occupazione, ma non può già interpretarsi nel senso che possa esser reclamata come proprietà dell'Erario una plaga che dapprima era *in vegetazione* ed in godimento di terzi e solo in progresso di tempo sia divenuta *incolta*.

La appellante, contestando la proprietà del suolo in questione al comune, sostiene non essere provato il diritto di proprietà di qualcheduno, doverlosi ritenere perciò come suolo di nessuno, ed avendolo occupato la Sezione di Brema, esserne questa diventata proprietaria. Ma in proposito essa non si avvede d'esser caduta in aperta antitesi con quanto sostiene ex avverso nei riguardi del comune, cui contesta il diritto di aver potuto acquistare quel suolo per occupazione.

Il comune di S. Lorenzo fece atti di possesso su tutta quella zona ab immemore (V. locazioni 9/6/1852, 3 5/1858 allegati E F) ed i vecchi conduttori della malga Ceda, sentiti come testi, dichiarano di aver sempre udito ripetere dagli avi i confini della malga come in quegli atti di locazione; in ogni modo essi esercitarono certo atti di possesso prima del 1860, quali il pascolo e la caccia. Che gli atti di possesso rilevati a mezzo di testimoni e documenti, sieno stati in quelle alte, insospite ed estese montagne, anche rari e forse di poco momento, non esclude l'animo possidendi, ma sta a dimostrare in unione a tutti gli altri ammicoli che tanto il comune che i suoi pertinenti disponevano di quelle località come di cosa propria e ad esclusione di altri.

Il comune di S. Lorenzo, dal quale incontestatamente trae causa l'attrice, aveva in ogni modo a suo favore il titolo legittimo e l'usucapione ed il disposto del § 418 Cc., avendo egli — appena ebbe contezza della nuova fabbrica nel proprio suolo — ottemperato all'ultimo allinea del citato paragrafo coll'ordinarne tosto il divieto (testi Patrizio e Renato Bosetti e Cornella Eugenio), nel quale ebbe sempre ad insistere ad onta delle proteste avversarie; egli fece perciò dal canto suo tutti i passi necessari per poter invocare quanto sancisce il detto paragrafo.

Che il comune di S. Lorenzo abbia avuto cognizione di quella fabbrica prima del divieto, è una mera asserzione gratuita della convenuta Sezione di Brema, tanto più gratuita inquantoche la stessa sta in aperta contraddizione con altri risultati positivi di causa; in ogni modo l'onere di prova in argomento incombeva alla convenuta stessa, che non la raggiunse ed anzi si limitò a sole illazioni (vago accenno ad articoli di giornali e dicerie) ma non seppe offrire altra prova positiva e concludente che servir possa a scalzare le chiare e concordi deposizioni dei due Bosetti, suffragate da quelle del teste Cornella.

Resta così osservato che i manufatti, costruiti dalla Sezione di Brema sul pianoro in discorso, vennero intrapresi *senza saputa ed assenso* del proprietario, per cui gli stessi si devolvono a quest'ultimo, rispettivamente ora all'attrice quale traente causa.

Prescindendo dalla circostanza che per la decisione della presente controversia quale fu posta, non sarebbe strettamente necessario di occuparsi della buona o mala fede della detta Sezione di Brema, giova soltanto osservare a confutazione della incompletezza lamentata della stessa per la mancata prova sulle spese di costruzione (allo scopo di rilevare quelle utili e necessarie almeno fino al 28/8 1911) quanto segue: Essa convenuta sapeva che, giusta la mappa catastale, quel territorio era situato entro il raggio catastale di S. Lorenzo e che era allibrata quale proprietà di quel comune; un tanto lo sapeva e doveva sapere dal fatto proprio concludente di aver allegato al documento (alleg. N.º 2) lo schizzo planimetrico nel quale il progettato rifugio e gli altri manufatti venivano a cadere appunto entro i confini della p. f. 4980 del comune di S. Lorenzo, e lo doveva poi supporre ancor più all'atto d'affittanza eretto in base all'autorizzazione ministeriale 16/8/1910 coll' i. r. Erario (V. alleg. N.º 2) là dove quest'ultimo espressamente dichiara di non assumere alcuna garanzia relativamente alla proprietà di quella particella 4980 sulla quale pendeva controversia, si riserva l'esenzione da qualsiasi evizione ed indennizzo a favore di terzi, ed in caso che quel suolo venisse aggiudicato ad altri, dichiara quel contratto senz'altro come sciolto.

La convenuta aveva perciò all'atto del divieto per lo meno motivi sufficienti per dedurne che se il comune di S. Lorenzo era autorizzato in base alle sue asserzioni ed alla mappa a ritenersi proprietario, l' i. r. Erario invece ne era tuttora in dubbio. Se in onta a ciò essa convenuta procedette nella fabbrica, deve ascrivere a sè stessa la relativa conseguenza di diritto.

Dopo di ciò non si può ravvisare nel procedimento di prima istanza nè la lamentata inesaurienza, nè la pretesa erronea valutazione giuridica della vertenza, e si doveva perciò respingere ambo le appellazioni o confermare l'impugnata sentenza in tutto il suo tenore, applicandosi per le spese i §§ 41 e 50 Rpc.

La Sezione di Brema e l'Erario non si acconciarono nemmeno a questa sentenza, ma elevarono la revisione alla Corte Suprema di Giustizia in Vienna. Quando gli atti della causa si trovavano già a Vienna, la Sezione di Brema a mezzo del

suo procuratore, sorpassando le istanze inferiori e contrariamente ai precisi disposti del Codice di procedura civile, inviò direttamente al tribunale supremo una scrittura di completamento della sua revisione, corredata di alcuni pareri di tecnici sulla natura del suolo in contrasto, commettendo con ciò non solo un grosso errore procedurale, ma una vera scorrettezza di fronte alla parte avversaria, che all'oscuro di questo tentativo non aveva alcun mezzo per pararne le possibili conseguenze. Ma la Corte Suprema a mezzo del Giudizio di prima istanza restituì quest'atto alla Sezione di Brema, dichiarando di non poterlo trattenere perchè « contrario alle leggi » e riconfermò la decisione del Tribunale di Rovereto con questa motivazione:

Entrambe le revisioni si fondano sui motivi revisionali del § 503 Numeri 2, 3, 4 r. p. c., quella della convenuta Sezione di Brema anche sul § 503 N.º 1 rispettivamente sul § 477 N.º 9 r. p. c.

Riguardo a questo motivo di nullità, come pure all'eccezione della mancanza del legittimo interesse all'accertamento a norma del § 228 r. p. c. basta far richiamo alla giusta motivazione relativa dell'impugnata sentenza.

Per dimostrare la difettosità del procedimento viene asserito che non sia stata ammessa neppure una delle prove proposte dai revidenti. Ma ciò non corrisponde alla verità, essendo stata ammessa sopra loro proposta ormai la prova peritale ed essendo stato ampliato all'udienza dei 2 agosto 1912 nel senso delle proposte fatte dalla convenuta il tema probatorio (foglio N.º 36).

La reiezione della proposta, che la prova peritale si dovesse estendere all'intera particella e che dovesse venir constatato il confine fra la zona produttiva e la zona improduttiva, non significa però una reiezione di questa prova, poichè, — come venne rilevato dal primo Giudice, — questo tema probatorio era compreso già nella prova originariamente ammessa (foglio 28 v) mentre la non ammissione di prove, che sono irrilevanti per la decisione della causa, non può costituire una mancanza del procedimento.

Dalla nomina di un solo perito i convenuti non hanno alcun diritto di lagnarsi. A termini del § 351 r. p. c. spetta al Giudice la libera scelta del o dei periti ed è rimesso a lui di stabilire il numero.

Giusta il § 366 r. p. c. è escluso contro la decisione sul numero dei periti da nominarsi un rimedio di legge. Già per questo motivo non si poteva anzi doveva aver riguardo al presente gravame. A rettifica delle affermazioni fatte nella revisione si à però ricordato che, dopo emesso dal giudice il conchiuso per nomina di un solo perito, la convenuta stessa (ad C 47/11/8) propose soltanto un perito e si dichiarò d'accordo con la nomina di questo unico perito, — e che senza addurre motivi concreti ricusò bensì il perito Rosanelli per parzialità a sensi del § 19 N.º 2 ev. § 20 N.º 1 N. di G. ma che all'udienza dei 13 dicembre 1912 dichiarò espres-

samente di non sollevare eccezioni contro la persona dello stesso. Non spetta perciò di muovere posteriormente su di ciò lagnò. Le ulteriori deduzioni di questa causa di revisione in essenza non sono altro che un'impugnazione dell'apprezzamento delle prove dei giudici e come tali sono inammissibili nel procedimento revisionale.

La questione sulla qualità della vegetazione non è di decisiva importanza, parlando il decreto aulico dei 7 gennaio 1839 R. L. G. 325 di vegetazione in generale e con ragione fu perciò rifiutato l'intervento di esperti in agricoltura. Normativo era unicamente l'accertamento se una vegetazione comparisca, e questa prova è fornita non soltanto dalla perizia, ma anche in base all'ispezione oculare ed ai depositi di numerosi testi, di cui appunto la revisione non s'avvede. Il compito essenziale del perito era quello di fissare i confini della proprietà dell'attrice, a ciò fare manifestasi certo del tutto corrispondente la qualità del nominato quale i. r. geometra di evidenza, che inoltre aveva ricevuto dalla direzione provinciale di Finanza in Innsbruck l'autorizzazione di accettare la nomina.

Un nuovo parere a mezzo di altri periti era però — come deduce giustamente il giudizio di appello — escluso, mancando le promesse del § 372 all. r. p. c. e perciò si presenta del tutto ingiustificata l'indebita osservazione della revisione sulla paura della sopraperizia.

In linea al motivo revisionale del § 503 N.º 3 r. p. c. si fa valere che le induzioni del Giudizio di appello che il pianoro in questione non sia congiunto con altre masse rocciose ma ne sia nettamente staccato dalla Valle dei Massodi, che formi un lembo della Pozza di Tramontana su cui trovasi la particella fondiaria 4981, sieno in contraddizione con gli atti e che poi non sia provato che la Pozza di Tramontana si addatti al pascolo. Ma la revisione omette di indicare con quali atti processuali questi inferimenti dovrebbero stare in contraddizione.

Queste statuizioni costituiscono solo una sintesi delle emergenze di prova, stanno con esse in consonanza e le deduzioni della revisione contengono solo un'impugnazione dell'apprezzamento delle prove, inammissibile nel procedimento di revisione.

Sullo stato della vegetazione in tempi anteriori — circostanza che non è causale per la decisione — offresi nella revisione una prova a mezzo di periti, che però essendo ritardata, è a termini del § 504 r. p. c. esclusa. La deduzione dell'impugnata sentenza, che anche gli organi dello stato abbiano considerato e trattato la particella in parola come un complesso unitario, concerne un'opinione di diritto e per questo non può venir presa in considerazione nell'orbita di questo motivo revisionale.

Per contraddittoria cogli atti ed erronea in diritto viene poi censurata l'induzione che da parte del Comune di S. Lorenzo sieno stati esercitati ab immemorabili atti di possesso sul suolo e che sia provato l'esercizio del diritto di caccia e di pascolo dall'anno 1881 in poi.

Così pure non viene dedotto a termini di legge il motivo revisionale del § 503 N.º 3 r. p. c. non indicata una contraddizione cogli atti, ma impugnata solo la valutazione delle prove.

Finalmente dovrebbe stare in contraddizione con un atto non adibito nel processo l'enunciazione del giudizio di appello, che una vera linea

esatta del limite di vegetazione non sia data; senonchè una contraddizione cogli atti a sensi dell'accampato motivo revisionale sussiste solo allora che una premessa di fatto non concordi cogli atti processuali. Questa circostanza non sarebbe poi nemmeno essenziale, dovendosi secondo il citato decreto aulico considerare, fino a prova contraria, proprietà dell'Erario tanto le masse montuose nude al di sopra, quanto anche quelle al di sotto del limite di vegetazione.

Per quanto concerne la valutazione giuridica della vertenza basta far richiamo alla motivazione esauriente, in piena corrispondenza colla legge, dell'impugnata sentenza, da cui si manifestano confutate tutte le eccezioni delle revisioni.

L'attrice afferma il diritto di proprietà sulla superficie in contestazione, mentre la parte convenuta in base al decreto aulico dei 7 gennaio 1839 R. L. G. N.º 325 pretende questa proprietà per l'i. r. Erario. Secondo lo stesso spettano all'i. r. Erario le masse montuose incolte sopra e sotto la linea di vegetazione. Decisiva era perciò la questione, se la contestata superficie debbasi o no in sè considerare come «nuda massa montuosa». I Giudizi inferiori hanno ora accertato che essa *non* costituisce una nuda massa montuosa; questo è un accertamento di fatto, che non può venir impugnato nella sfera del motivo revisionale del § 503 N.º 4 R. p. e. In base allo stesso è però pure esclusa l'applicabilità del citato decreto aulico e vanno così a cadere tutte le relative deduzioni revisionali. Un'erronea valutazione giuridica della vertenza dovrebbe essere riposta nell'essere stata ritenuta l'usucapione, escludendo il decreto aulico un acquisto di proprietà mediante occupazione. Data l'inapplicabilità del decreto aulico è però fondata l'ammissione dell'usucapione. Se poi l'appalto di caccia da parte del Comune secondo la revisione non si dovrebbe considerare come esercizio del possesso, conviene obbiettarle che il diritto di caccia è un'emanazione del diritto di proprietà, che poi anche cessando questa circostanza, rimarrebbero pur sempre gli altri atti di possesso accertati mediante l'esercizio di pascolo.

È giusto che l'iscrizione di una realtà nei fogli di possesso fondiario, che avviene a scopi fiscali, non può per sè costituire un titolo di diritto privato, ma l'apprezzamento di questa circostanza quale ulteriore momento di prova accanto ai rimanenti mezzi di prova è giustificato a sensi del § 272 R. p. e.

Se però — come dimostrarono i giudizi inferiori — è provato, che il critico terreno è di proprietà dell'attrice e che la convenuta Sezione di Brema cresce senza saputa ed assenso del proprietario del fondo sullo stesso edifici allora a termini del § 418 C. C. U. si manifesta giuridicamente fondato l'accoglimento del petito.

Per le giuste considerazioni dell'impugnata sentenza devesi acceedere all'opinione del Giudizio di appello, che alla convenuta Sezione di Brema debbasi negare, *almeno dall'epoca del divieto di fabbrica in poi, la buona fede.*

Alle revisioni del tutto infondate non dovevasi perciò far luogo.

La Sezione di Brema veniva pure condannata alla rifu-  
sione di tutte le spese di causa nell'ammontare di Cor. 1863.41.

Nel corso della causa tutti gli sforzi dei nostri avversari erano stati diretti a far ammettere come periti, per determinare la materia del suolo in contrasto, dei professori d'università tedesche, dopo di essersi accorti che il perito *nominato di comune accordo tra le parti* si trovava nella necessità di dare un parere favorevole alla S. A. T.

In parecchie scritture preparatorie, presentate in sede di prima istanza, la Sezione di Brema insiste per l'ammissione di altri periti, e sono significativi in proposito alcuni periodi della scrittura prodotta dalla Sezione di Brema al Giudizio di Stenico il 27 giugno 1912, per le maligne insinuazioni in essa contenute e per una preziosa ammissione: «Purtroppo è ben noto che la parte avversaria ha fatto di questa questione alpina un pomo della discordia nazionale e politica (?). Bisogna notare inoltre che la decisione di questa causa potrà fondarsi eventualmente sulla perizia da assumersi sopra luogo.

Qualsiasi perito il quale avrebbe il domicilio in relativa vicinanza all'oggetto in lite, o sarà membro della società attrice oppure sarà per lo meno in relazioni amichevoli con gran parte dei membri della suddetta società e troverà difficoltà a restare imparziale in questa lite fra i suoi connazionali e noi, *«visitatori forestieri del paese»*.

Dopo le sentenze della prima e della seconda istanza i giornali tedeschi nel dar relazione dell'esito della causa non avevano mai mancato di insinuare malignamente il sospetto che sull'animo dei giudici avessero potuto influire dei sentimenti di solidarietà nazionale con la parte attrice; chi parlò in questo senso più apertamente fu la *Kölnische Zeitung* del 15 novembre 1913, in un articolo con la data di Brema, del quale meritano venir qui riportati i brani più salienti, perchè i lettori sappiano fino a che punto possano arrivare la sfrontatezza e la malafede germaniche:

«Uno sprazzo di luce interessante sull'irredentismo e le sue agitazioni gettano le questioni nelle quali si è trovata coinvolta la Sezione di Brema del *Deutsch-Oesterreichischer Alpenverein* colla Società degli Alpinisti di Trento (Società Alpinisti Tridentini) per la costruzione di un rifugio alla Bocca di Brenta nel *Südtirol*.

«Mentre il *Deutsch-Oest. Alpenverein* e in genere tutte le sezioni della Germania settentrionale, come la Sezione di Brema,

certo non hanno mai pensato a sviluppare un'attività politica o anche solo nazionale, e mentre la loro attività non ha altro scopo che di aprire al movimento generale dei turisti le montagne che giacciono in Germania e in Austria — la Società fra gli Alpinisti di Trento, S. A. T., è una fautrice di quel movimento che già da tempo esiste nel *Südtirol* e che ha lo scopo di favorire le relazioni del Tirolo solo coll'Italia per gli amici del Regno, ostacolando invece il movimento degli ospiti che vengono dal nord.

«Se però è sorprendente che simili aspirazioni possano venir perseguite sotto gli occhi delle autorità austriache, ben più temibile appare tutto questo agitarsi dal momento che appaiono simpatizzanti col movimento anche i *giudizi* del *Südtirol*.

«Approfittando delle norme della procedura civile austriaca, per le quali l'attore può, contro la volontà del convenuto, portare qualunque causa davanti a un Giudizio più basso di quello che sarebbe per essa più corrispondente (?) — la S. A. T. aveva incoata la causa per il rifugio contro la sezione di Brema, al Giudizio distrettuale di Stenico, e ciò allo scopo di avere la seconda istanza a Rovereto, *rocca degli irredentisti*. Invero ambedue i Giudizi sono austriaci, ma in essi la lingua d'ufficio è esclusivamente l'italiana....

«Ma se aveva sorpreso la sentenza del Giudizio distrettuale, la sorpresa fu ancor più accresciuta dalla sentenza di seconda istanza. Il Tribunale di Rovereto non solo respinse tutte le proposte della sezione di Brema per ulteriori assunzioni di prove e per una nuova perizia, ma, facendo un passo più in là (?!), sentenziò che la sezione di Brema aveva costruito in *malafede* cioè scientemente su suolo altrui: una circostanza questa che trova incredulo ognuno che capisca un poco, perchè chi può spendere su suolo altrui — scientemente — 50.000 cor.?

«Del resto, anche prescindendo da tutto questo, si può dedurre l'ingiustizia delle sentenze date dai due giudizi italiani austriaci da una perizia (?) fatta dai due ispettori delle Alpi per il Tirolo settentrionale e per il *Südtirol*. In essa questi due impiegati veramente competenti in base a una conoscenza precisa del terreno in contestazione dichiarano insostenibile la constatazione fatta dal Giudizio sui dati di quel geometra, che cioè il terreno in contestazione sia pascolivo.

«È perciò giustificato il desiderio più vivo che la Suprema Corte di giustizia a Vienna, dinanzi alla quale si è appellata la sezione di Brema, tolga le due decisioni anteriori e renda possibile la riprova delle circostanze per mezzo di periti superiori ad ogni sospetto purgando così tutto l'affare dal sospetto *che i giudizi del „Südtirol“ abbiano nel dare la sentenza tenute presenti non le circostanze di fatto, bensì invece certe influenze imparentate coll'irredentismo*».

Dopo la decisione della Corte Suprema il linguaggio della stampa tedesca calò di tono; furono date relazioni piuttosto laconiche della sentenza e per conforto si scrisse che la S. A. T. non avrebbe ad ogni modo ricevuto che il *nudo rifugio* ed anche questo verso pagamento del valore di costruzione. Su questo punto furono fatte discussioni e previsioni d'ogni specie; non è questo certo nè il luogo nè il momento di parlarne da parte nostra, ma solo possiamo dire che se si svolgerà su tale oggetto una nuova lite in essa troveranno applicazione i paragrafi 418 e 1040 del codice civile. Il § 418 stabilisce che «quando taluno fabbrica un edificio sul fondo altrui senza saputa ed assenso del proprietario, l'edificio si devolve al proprietario del fondo; se chi fabbricò è in mala fede è equiparato a chi senza mandato amministra le cose altrui». E il § 1040 suona in questi termini: «Chi s'ingerisce in un affare altrui contro la volontà validamente dichiarata del proprietario... perde anche le spese fattevi, in quanto non possano essere ritirate in natura».

\* \* \*

Quale sarà ora il contegno della Sezione di Brema? In un articolo comparso il 1 febbraio a. c. nelle *Bremer Nachrichten*, si legge che la Sezione di Brema tenne il 30 gennaio un'assemblea generale in cui i soci dopo aver avuta notizia dell'esito della lite, presero delle importanti deliberazioni, che per ora si vogliono tenere segrete, potendosi soltanto render noto che la Sezione non si lascerà a nessun patto cacciare dalla Bocca di Brenta e spera in ciò d'avere il potente aiuto della sede centrale del C. A. A. G.

Ecco gli intenti di questa Società: non di provvedere ai bisogni dell'alpinismo, ma di fare dell'agitazione e delle affermazioni pangermaniste. La Sezione di Brema aveva ripetuta-

mente dichiarato di voler costruire il suo rifugio alla Bocca Brenta esclusivamente per corrispondere alle esigenze del turismo, e di non aver altre mire; ora che il rifugio è passato nelle mani della S. A. T. si insiste a volerne erigere uno di concorrenza, minacciando di ripetere l'atto di sfacciata provocazione commesso al passo del Tuckett.

Ben a ragione un celebre alpinista tedesco, Alfred von Martin, in un recentissimo volume di Adolfo Hess così scrive del C. A. A. G.: «Se ora nelle alpi orientali non fiorisce più che l'alta scuola dell'arrampicarsi e il traffico degli alberghi, mentre l'alpinismo decade, mi pare che il C. A. A. G. ne abbia la colpa maggiore. Una schiera di equilibristi e volteggiatori da una parte, e dall'altra *la massa dei politicanti e delle anime bottegaie*, si sono riuniti in una *societas leonina*. *I politicanti e gli affaristi soltanto dominano*; gli altri sono sopportati»<sup>(1)</sup>.

\* \* \*

A completamento della storia di questo processo, che resterà memorabile, — e le cui decisioni hanno importanza anche dal lato del diritto, non conoscendosi in tutta la giudicatura austriaca un altro caso in cui siasi discusso dell'applicazione del decreto aulico del 1839, — si deve anche ricordare che nell'estate del 1913 tra la S. A. T. e il C. A. A. G. furono condotte delle trattative per un componimento amichevole, ma non si poté raggiungere nessun accordo, perchè le proposte avanzate dalla parte avversaria erano troppo umilianti ed avrebbero compromesso il decoro della S. A. T.

Sono errori in cui cadono spesso le persone che per soverchie fortune imbaldanziscono e perdono la chiara visione della realtà e il senso della giustizia.

La sconfitta oggi avuta servirà a far loro mettere senno? Per le notizie avute di recente ne dubitiamo.

Rovereto, febbraio 1914.

AVV. GINO MARZANI

---

(1) ADOLFO HESS: *Psicologia dell'alpinista*. Torino, S. Lattes ed. 1914.

## GITE DI SOCI

**Sul Carè Alto per una nuova via.** — La mattina del 6 settembre alle 4, il sottoscritto\* e la guida Amanzio Collini di Pinzolo partirono dal rifugio del Carè Alto con meta la cima del Carè Alto (m. 3465) per il Canalone Est, via, da quanto consta, fino allora ancora vergine e per la quale la Soc. Rif. Carè Alto istituì diversi premi.

Costeggiando il costone a destra del rifugio, dopo un'ora di morena, raggiungiamo la vedretta. Qui calziamo i ferri da ghiaccio, ci leghiamo alla corda e ci avviamo pel ghiacciaio, superando crepacci coperti e girandone altri, finchè arriviamo ai piedi del canalone. Questo, dall'aspetto non troppo arcigno, è nella parte centrale, fin circa a metà, formato di ghiaccio e neve, più in su ed ai lati di roccia granitica, e termina sul ghiacciaio in un crepaccio aperto, di diversi metri di larghezza.

Sono le 6; una breve sosta e quindi su all'attacco del canalone. Attraversiamo dapprima il crepaccio terminale, scegliendo come punto di passaggio il cono di neve e l'orlo inferiore del solco che taglia in due il canalone, una specie di colatoio profondo 2 o 3 metri, una strada scavata nel ghiaccio dai sassi che precipitano dall'alto, e superiamo la distanza a forza di braccia. Abbandonato dopo 15-20 metri, per il pericolo dei sassi, il solco accennato, avanziamo a sinistra dello stesso, scalinando e salendo a zig-zag. La neve è abbastanza buona: uno strato recente copre la neve vecchia, indurita. Saliamo così ancora 200 metri, poi, sempre tenendoci a sinistra, attacchiamo la roccia, cattiva per i sassi mobili e portante quà e là lingue di neve ghiacciata. Il tempo, finora favorevole, incomincia ad abbuiarsi: una nebbia leggera sale sotto di noi, ci rincorre e ci chiude l'orizzonte.

Alle 9 raggiungiamo la cresta; ci troviamo sulla meridionale delle tre piccole cime che formano la vetta del Carè Alto e di cui la centrale, la nostra metà, è la più alta. Conviene perciò fare la traversata, che effettuiamo sul versante di Val di Fumo, essendo la cresta impraticabile perchè irta di lastroni acuminati di granito, in piedi come pali di uno steccato. La traversata, esposta ai 1500 metri di parete sulla Val di Fumo, è di tutta l'ascensione l'unico punto un po' scabroso in causa della roccia di granito liscia, senza appigli e della neve fresca, che ottura le fessure e gela le mani. Superiamo quei 150 metri in un'ora e mezza e alle 10.30 tocchiamo la vetta.

Se invece di tenerci alla sinistra del canalone, quando ne eravamo giunti alla metà, avessimo seguita la biforcazione di destra, avremmo toccato la cresta a qualche decina di metri a nord della cima, via questa assai più facile e più breve e che risparmia la traversata sul versante di Val di Fumo. È per questa che decidiamo il ritorno.

Sdraiati sulle ultime pietre ci rifocilliamo, riscaldati da un bel sole che compare per qualche momento. Sul versante nord-ovest la vista è magnifica, ad

est invece il cielo è oscuro, il canalone è invaso da una nebbia leggera, che però non ci ostacola menomamente; il tempo del resto per tutta la giornata si mantenne discreto.

Durante la fermata di oltre un'ora sulla vetta segniamo sull'ultimo lastrone col minio una piccola iscrizione. Nel ritorno per il primo tratto, seguiamo la via normale, poi, raggiunta sulla cresta la seconda piccola bocchetta, pieghiamo a destra e incominciamo la vera discesa. Il canalone da questa parte è meno ripido, ma i sassi mobili, di ogni dimensione, di cui tanti in piedi per miracolo, consigliano di sbrigarsi al più presto. Discendiamo con discreta velocità.

A metà circa del canalone raggiungiamo la neve, ormai assai molle. Scalinando ci portiamo alle tracce del mattino, che seguiamo fino in fondo. Giunti sopra il crepaccio terminale, all'orlo estremo del solco, che dista 3-4 metri dal sottostante cono di neve, spicchiamo un salto, e siamo in fondo: gridiamo un evviva di vittoria.

Slittando raggiungiamo velocemente il piede del ghiacciaio, riattraversiamo saltando la morena e poco dopo le 14 rientriamo raggianti nel rifugio.

Questa via (che propongo venga denominata *Via Susat*) accorcia di quasi due ore il tempo della via solita ed è molto variata e divertente. Non è però consigliabile a comitive numerose, per il pericolo della caduta di sassi.

ANDREA ZANIBONI (s. u. s. a. t.)

**La Cima Sette Selle nel Sasso Rotto** (m. 2848). — Nulla di straordinario, pure una gita quanto mai interessante, che offre anche il godimento di un panorama incantevole. Me ne avevano tanto parlato di questa montagna dalla

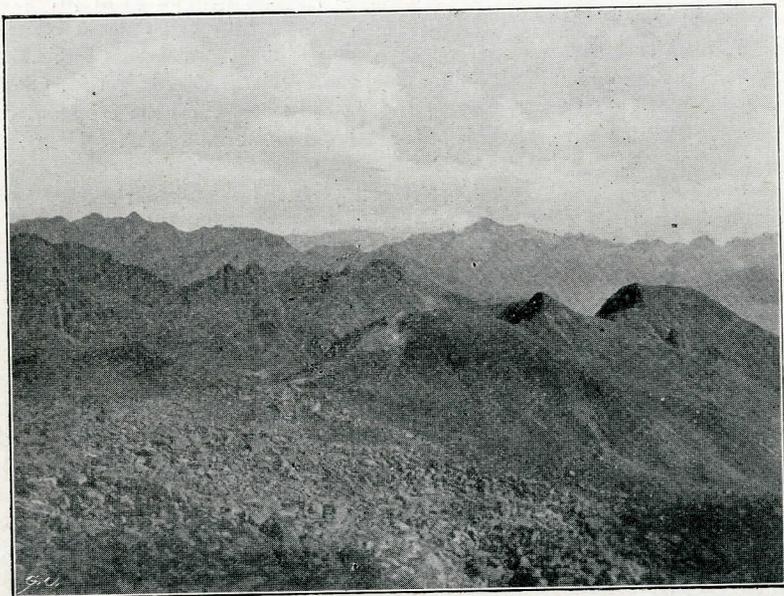


Cima Sette Selle

(Fot. A. Waiz)

strana configurazione della cresta e dalla mistica leggenda che si è formata intorno ad essa nella valle dei Mocheni, che volli farne la salita.

Con un portatore lascio il 20 Ottobre scorso Roncegno alle 5 del mattino con tempo bellissimo e al chiaro di luna. Attraversai i bei boschi di castagni della montagna di Roncegno giungendo in un'ora al capitello di Demolo presso Torcegno, ove presa la via a sinistra per un comodo sentiero raggiunsi la malga di Cavè. Alle 10.30 arrivai ai piedi del monte, donde lascio a destra



Dalla cima Sette Selle

(Fot. A. Waiz)

un ammasso di blocchi di color oscuro accavallati uno sull'altro, salii ad una forcella e presi a costeggiare la parte opposta del monte, sinchè giunsi ad un camino. Per questo, che supponevo la via esatta per toccare la vetta raggiunsi il culmine di una cresta; ma la vera cima era ancora discosta di circa trecento metri e per di là non era possibile di procedere. Fu giocoforza ridiscendere, il che non si presentò facile, essendo la roccia incrostata di ghiaccio e il terreno assai franoso. Un'ora dopo ero al punto di partenza sulla costa del monte e proseguendo per questa, superato un sentiero ripido ma non difficile, alle 12.45 raggiunsi finalmente la vetta. Il cielo si era mantenuto sereno, l'aria era purissima ed il panorama superbo. Ai miei piedi ad est vedevo il lago d'Esze, la Val Feggia e quella dove nasce il Fersina, più in là il Montalon, la cima Dodici, con la Valsugana solcata dal Brenta che lucente corre alla veneta laguna. Dall'altra parte a sud-ovest il Fravort, Laiton, Cimon di Mezzodì, Cima Cavè. A nord le cime Tre Croci, cima Palù, Pala delle Buse, Cagnon, la Meneghina ed i monti della valle di Calamento. Ad ovest la bianca corona del gruppo di Brenta e lontano lontano il Cevedale e l'Ortler; più vicino la cima d'Asta col suo rifugio.

La discesa fu abbastanza facile, ma noiosa alla base del monte, perchè per un buon tratto s'incontrano numerosi macigni che devono essere scavalcati con perdita di tempo. Occorre una buona ora per arrivare al sentiero che conduce a Palù, portante i segnavia del «Fleimscher Alpenverein» e relative tabelle in lingua tedesca. Passato S. Orsola, alle 10 ero a Pergine, e di qui proseguì per Roncegno.

Per il Sasso Rotto sia dalla parte di Torcegno, che da quella di Calamento non vi è alcun segnavia od indicazione della nostra Società, e talvolta riesce difficile di trovare la via giusta e più breve. Sarebbe opportuno che la nostra Società rimediasse a questa mancanza con delle indicazioni segnate nella nostra lingua, poichè è ben spiacevole di trovare dei segnavia di estranei in un idioma che non è quello del nostro paese.

**Una salita alla Cima d'Asta** (m. 2848). — Con giornate bellissime questa estate ero salito una volta sul Fravort (m. 2334) e due volte sulla Cima Dodici per vie diverse ed avevo sempre ammirato Cima d'Asta, proponendomi l'ascensione. Il 23 agosto potei finalmente soddisfare questo mio desiderio. Alle 10 ant. il sig. Ugo Rella ed io lasciammo Tesino e costeggiando il torrente Grigno ci avviammo alla malga di Cima d'Asta, dove facemmo la prima sosta. Alle 6 eravamo al rifugio, e mentre io mi arrampicavo qua e là per fotografare il bellissimo lago dalle molteplici gradazioni di tinte e le cime circostanti con la strana «Sfinge», il mio compagno approntava la cena. Avevamo portato dei viveri, ma ciò si dimostrò superfluo, perchè il rifugio ne era provvisto abbondantemente. Sento il dovere di fare un elogio al Sig. Rella per la cura che egli si dà onde il rifugio sia tenuto nel modo il più encomiabile, con abbondante biancheria da letto e da toilette, con viveri d'ogni sorta, con numerose pubblicazioni e giornali alpini. Parecchie notti ho passate in rifugi delle nostre montagne e di quelle dell'estero, e devo dire ad onor del vero, che ben pochi ne ho trovato così ben provvisti ed ordinati come quello di Cima d'Asta.

Verso le 8 di sera arrivarono alcuni studenti trentini e più tardi alcuni alpinisti di Borgo. Così quella notte il rifugio era tutto occupato. Alle 5 del giorno seguente, dopo un'arrampicata su grossi macigni di granito coperti di neve, che stanno alla destra del lago, oltrepassata una forcella, la comitiva si divise in due: il Sig. Rella ed io ci portammo più bassi e facendoci i gradini nella neve ci dirigemmo alla vetta; il resto della comitiva fiancheggiando la cresta, ci raggiunse sulla cima. Erano le 7: la giornata splendida e l'aria trasparente facevano meglio godere il panorama superbo. I ghiacciai del Gruppo di Brenta, del Cevedale, la Marmolata, Cima Dodici e molti altri monti spiccavano nitidi sul vasto orizzonte. Vedendo i monti del Cadore e di Cortina, l'Ortler e le Pale di San Martino rammentavo le mie ascensioni fattevi con amici di Londra, tanto lontani da me. Alle 10 eravamo nuovamente al rifugio ed alle 11 prendemmo la via del ritorno. Giunti al termine del piano granitico, ci dirigemmo a destra e valicata la forcella Magna, dopo una breve sosta al passo di Cinque Croci ed un'altra all'albergo Cenone, alle 8 arrivammo a Strigno.

V. ALFONSO WAIZ

**Elenco di ascensioni compiute nel 1913.** *Paolo Ferrario* SAT, CAI Milano, GLASG: Invernali cogli ski: Leckihorn, Hühwerstock, Uyhenwasserstock, Piz Lucendro, Passo Lucendro, Zuccone dei Campelli, Monte Poiato; estive: Punta Torelli; V Molaire di Valsorey (I asc.). — Col Faceballa Nord (I asc.). — Punta Faceballa (I asc.). — Col Faceballa sud (I asc.). — V Tête (I asc.). — I Tête (II asc.). — II Tête (I asc.). — III Tête (I asc.). — IV Tête (I asc.) — IV Molaire (I asc.). — III Molaire (I asc.) — Col Tiefenmatten — Col des Grandes Murailles — Dent d'Hérins (I asc. per la parete ghiacciata sud-ovest, indi per la cresta rocciosa sud). — Col des Champignons, Champignon ovest (I asc.) — Col est d'Amianthe — Col Sonadon — Tête Blanche de By — Tête du Filon — Colle di Vessona — Dente di Vessona (I asc.) — Colletto del Trident de Fandery (I asc.). Tutte senza guide.

*Clara Fiorio, Dott. Livio, Alessandro e Vincenzo Fiorio di Riva e U. de Valles e Giovanni Bianchi di Verona:* Cima di Cornisello, Passo dei Quattro Cantoni, Presanella (14 e 15 agosto 1913).

*Dott. Livio e Alessandro Fiorio:* Cima di Vallon (25 agosto 1913).

*Clara Fiorio, Dottor Livio, Alessandro e Vincenzo Fiorio:* Traversata della Tosa (26 agosto 1913).

---

## CRONACA SOCIALE

### MITE GHEZZER

Giovane di carattere, serio, colto, attivissimo aveva rivolto ben presto le sue magnifiche doti a vantaggio del suo amato e sventurato paese. Cultore delle più alte idealità sentiva per l'alpinismo un entusiasmo immenso e se n'era fatto l'apostolo più fervido fra gli studenti trentini.

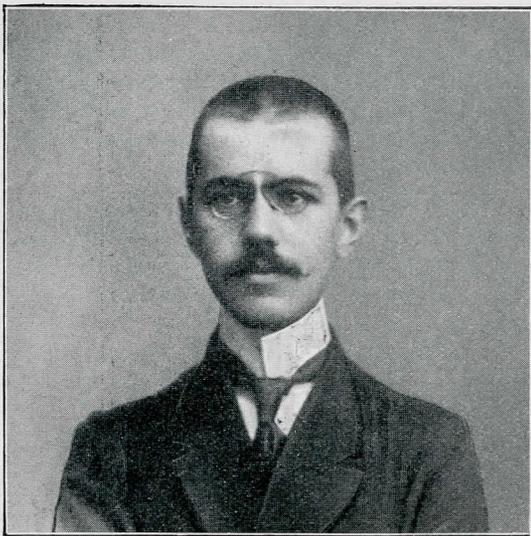
La Susat è creatura sua; solo alla sua straordinaria energia e fermezza si deve se furono superati i molti ostacoli che al principio si interposero alla sua costituzione. Conscio della sua grande importanza e del suo avvenire Egli le diede la prima organizzazione e le tracciò un programma vasto e preciso.

Alla sua attività si deve in grandissima parte il crescere della Sezione e alla sua propaganda incessante il formarsi di un nucleo

saldo e compatto di giovani, che furono e sono la miglior garanzia e promessa di un continuo progresso.

Anche lontano il suo pensiero era sempre rivolto alle sue montagne, alla sua Trento, alla sua Società e di essa domandava continuamente nelle sue lettere agli amici. Proprio nell'ultimo scritto inviato al presidente della Susat terminava con queste parole: «mandami notizie degli amici e della Susat, che sarà per me la più bella strenna.»

Visse poco, ma spese assai bene il suo tempo, lasciando a tutta la gioventù trentina un ottimo esempio di attività, di costanza e di fede.



Mite Ghezzer

Un altro amico ed uno dei più vecchi soci ha perduto la S. A. T. in *Italo Baldessari* procuratore della ditta Dorigoni di Trento. Ai suoi funerali la Società era rappresentata dal delegato Dario Trettel.

L'avv. Dott. *Carlo Tivan* di Venezia, nostro socio fidato da molti anni, è morto a Venezia di questi giorni. La S. A. T. piange in lui un suo collaboratore paziente ed indefesso, che si è ognor prestato con sollecitudine per l'incasso delle quote sociali presso i nostri soci che abitano a Venezia. Alla sezione di Venezia del C. A. I., della cui direzione il defunto faceva parte, dedicandovi tanta parte di sè stesso, mandiamo le più vive condoglianze.

Altri soci defunti, alle famiglie dei quali la S. A. T. mandò le condoglianze:

Sen. *Pippo Vigoni* di Milano. — *Ferruccio Guidetti* di Torino. — Avv. Dott. *Carlo Tivan* di Venezia. — Dott. *Antonio degli Sforza* di Tiarno. — *Giampietro Orsi* di Rovereto. — *Leopoldo Rizzi* guida alpina, morto a Monclassico li 31 gennaio 1914.

**Nuovo delegato.** — Col nuovo anno la direzione della S. A. T. accogliendo il desiderio del delegato per Mezzolombardo, signor Micheletti, di dimettersi, nominava a quella carica in sua vece il sig. Dante Marini, appassionato alpinista e profondo conoscitore e studioso delle condizioni e delle vicende del nostro paese.

**Rappresentanze.** — Il 15 dello scorso gennaio per cura della Sezione Milanese del Club Alpino Italiano venne apposta al monumento di Antonio Stoppani ai giardini pubblici di Milano una lapide commemorativa. La S. A. T. era rappresentata alla solenne cerimonia dal conte Festi presidente del locale Circolo Trentino e dal prof. Niccolini.

Il Circolo Trentino di Milano volle pure festeggiare la nomina dell'ing. Carlo Esterle a senatore, invitando personalità e rappresentanze del paese ad un banchetto di famiglia che ebbe luogo il 9 dello scorso gennaio al ristorante Cova.

Largo fu l'intervento di trentini a quella gentile cerimonia ed unanime quasi l'adesione di enti ed associazioni del Trentino. La S. A. T. era rappresentata dai direttori Giovanni Pedrotti e Mario Scotoni.

Il 27 dello scorso gennaio, primo centenario della nascita dell'illustre poeta trentino Giovanni Prati per iniziativa della Società degli Studenti Tridentini si ebbero a Trento delle degne festività. Al corteo di associazioni e di sodalizi intervenne pure con vessillo la S. A. T. che appose ai piedi del monumento una corona di fiori col nastro bianco e celeste.

La direzione era rappresentata quasi al completo.

La S. A. T. fu rappresentata ancora:

Al Convegno delle Associazioni, tenuto a Trento li 17 gennaio 1914 in seguito ad iniziativa del gruppo di Trento della L. N. per protestare contro la scritta *Trient*.

Al Ballo del gruppo di Cles della L. N. e così pure a quello del gruppo di Arco e di Rovereto, al Veglione della Banda Cittadina di Rovereto, a quello dei tipografi a Trento e del Comitato giovanile della L. N. di Rovereto.

**La conferenza del Dott. Stenico.** — Il Dott. Vittorio Stenico, conosciuto ed apprezzato meritamente non solo quale alpinista appassionato ed intrepido, ma ben anche quale valentissimo fotografo di soggetti alpini, volle accettare lo scorso dicembre l'invito della S. A. T. di tenere a Rovereto la sua conferenza *La fotografia in montagna* a beneficio del Natale delle guide.

La conferenza illustrata da nitidissime proiezioni ha destato la massima ammirazione del numeroso auditorio, il quale col suo applauso spontaneo significò quanto abbia gradita la conferenza, che sarà ripetuta, si spera, in qualche altro luogo del Trentino.

**La mostra fotografica della S. U. S. A. T.** — In un'elegante sala dello storico palazzo Galasso, addobbata con cura, la direzione della Sezione Universitaria della S. A. T. ha inaugurato il 21 dello scorso dicembre la seconda mostra fotografica alpina del Trentino coll'intervento del Podestà cav. Vittorio Zippel, dell'on. Antonio Tambosi, del Presidente della S. A. T. Dott. Pietro Pedrotti e d'altri.

Il Presidente della S. U. S. A. T. pronunziò in quell'occasione un discorso che qui riassumiamo. Esso esprime e compendia gl'intendimenti e gli scopi che ebbero gli organizzatori.

Dopo di aver espresso le ragioni che spinsero i giovani al proficuo campo d'attività dell'alpinismo pratico, giustamente osserva che non s'arrestò a ciò soltanto l'azione dei giovani, rivolgendola talvolta ad un fine più complesso e più remoto, azione della quale colla mostra fotografica gli studenti presentano un saggio.

Le fotografie che vi circondano, disse il signor Marchi, sono la risposta a un appello lanciato ai dilettanti fotografi del nostro paese: appello che aveva lo scopo di offrire al pubblico il modo di gustare le recenti vittorie di un'arte nuova; a noi di fornire una serie d'illustrazioni del Trentino, le quali andranno ad aggiungersi a quelle già contenute nell'Archivio fotografico della S. U. S. A. T. Codesta raccolta è anch'essa una risposta a una voce, che partita dagli stati settentrionali, si fece udire ovunque e chiamò gli amatori dei patri ricordi, della storia, delle bellezze della natura ed anche i lavoratori della scienza a costituire poderose illustrazioni dell'epoca nostra sotto tutti i rapporti, delle monografie non composte di parole ma di immagini.

Giacchè l'arte fotografica si presta soprattutto a riportare e tramandare il vero. E come finora colle opere d'arte ci è stato tramandato e conservato il gusto estetico e tracciato il suo elevarsi e purificarsi; come colla scrittura e più colla stampa ci è stato tramandato il pensiero dei nostri antecessori, ottenendo un filo continuo e perenne, che assicura all'umanità ormai la vitalità dei frutti di codesto suo ingegno, così la fotografia, alla quale l'avvenire riserva probabilmente tali miglioramenti e tale semplicità di metodi da costituirne la più fedele, la più completa e la più facile rappresentatrice del vero, mandando attraverso le generazioni future ciò che arte e lettere non possono che in parte: manderà il senso del vero, la viva riproduzione dell'avvenimento storico, lo stato plastico di ogni epoca. Per questa sua importanza, dunque, noi le dedichiamo la nostra attività.

Alle applaudite parole di Camillo Marchi seguirono quelle del Podestà di Trento e del Presidente della S. A. T., dopo di che venne aperta la mostra. In

essa furono soprattutto ammirate quelle del noto dilettante fotografo cav. Sella, del signor Unterweger, di Giovanni Pedrotti, del signor Phull, dei dottori Stenico, Michelsoni e Lachmann e di tanti altri

Fra i dilettanti il signor Phull ebbe la coppa destinata dal giuri al miglior espositore.

L'incasso netto della mostra fotografica fu di 284 cor.

**L'assemblea generale della S. U. S. A. T.** — Con larghissimo intervento di soci la Sezione Universitaria della S. A. T. tenne il 6 dello scorso gennaio la sua assemblea generale invernale. Quali rappresentanti della S. A. T. intervennero il presidente Dott. Pietro Pedrotti e l'ex presidente Conte Lamberto Cesarini Sforza.

Dalla importante relazione fatta dal segretario signor Cristofolini togliamo alcuni dati notevoli.

Ai 280 del 1913 sono da aggiungerne circa 40; le socie sono 9, gli Amici 40. L'attività nel campo alpinistico, tanto quella ufficiale quanto quella individuale, fu molto grande; si organizzarono riuscite gite in primavera ed in estate. In questa stagione si ebbe pure l'accampamento del gruppo di Brenta che fu riescitissimo per numero di partecipanti e per le escursioni intraprese. Altra escursione venne fatta nella Ladinia. Per favorire sempre più l'alpinismo, la Direzione rivolse le sue cure anche al deposito degli attrezzi; si curò pure la compilazione di un nuovo listino per l'arredamento Susat colle innovazioni desiderate dai soci. Il premio per il concorso itinerari venne assegnato al rag. V. Fabbro. Da quest'ultimo è stato fatto con cura minuziosa un lavoro di grande interesse, lo schizzo delle Pale di S. Martino.

L'ultima iniziativa della Sezione è la costituzione del gruppo skyatori, il primo che esista nel Trentino.

Dopo la confortante relazione finanziaria fatta dal cassiere Fabbro ed una viva e interessante discussione, l'assemblea passò alla nomina della nuova direzione che riescì così composta: Giuseppe Cristofolini, presidente; Giuseppe Bacca, vicepresidente; Paolo Onestinghel, segretario; rag. Vittorio Fabbro, cassiere; Ettore Grassi, Ernesto de Peisser, Remo Zucchelli consiglieri. Ad *amici onorari* della Sezione vennero nominati i signori Guido Rey ed il dott. Silvestro Valentini per le loro offerte straordinarie.

L'adunanza terminò con un'evviva alla S. A. T.

**Una festa universitaria alpina.** — Nel pomeriggio del primo gennaio la Sezione Universitaria della Società degli Alpinisti Tridentini ha organizzato un brillante «thè danzante» all'Hôtel Bristol. Alla festa che ebbe un ottimo esito parteciparono in buon numero le signore e le signorine di Trento, fra le quali abbiamo notato la Contessa Mancini, Emma de Stanchina, Emma Porta, Luigia Brugnara, Angelina Zippel, nonchè le più note personalità del paese.

Fu da tutti festeggiatissimo il padre — molto giovane però — dei susatini, il prof. Giovanni Lorenzoni, che prima di lasciare la patria, dopo le brevi vacanze di Natale, non volle mancare a quella simpatica festa alpina.

Il ricavato netto della festa, che superò le trecento corone, venne destinato al fondo guide.

**La gita degli „Audaces“.** — Una balda schiera composta di ben 14 Audaces è partita la prima festa di Natale alla volta dell'Alta Valle di Sole per una salita invernale della cima Venezia (m. 3384) nel gruppo del Cevedale. La gita, organizzata dalla Sezione Podisti della U. G. e largamente appoggiata dalla S. A. T. costituisce in questa stagione una ottima prova.

La coraggiosa squadra guidata da Marcello Perghem e dalla guida Bernardo Dallaserra lasciò Rabbi la mattina del 26. Sopra il dosso del Sacramento fu colta dalla neve durissima raggiungendo così il rifugio fra le 12 e la 1.

La comitiva ripartì l'indomani trovando buon terreno fino all'altopiano di Careser dove cominciarono le prime folate di vento gelido che non lasciarono più in pace i forti alpinisti. Sotto raffiche impetuose verso mezzogiorno raggiunsero la cima che non potè essere tenuta che per qualche minuto.

Il ritorno si effettuò per una via diversa — contrariamente al programma — cioè in direzione del rifugio del Cevedale, che venne lasciato a destra per discendere direttamente in Val di Venezia.

**Gita invernale dei Susatini.** — Partita una forte squadra di Susatini il capo d'anno da Trento per Strigno, venne colà accolta festosamente dal delegato Guido Suster e da Ugo Rella. Per tutto il tratto di strada che conduce a Pieve una fitta nevicata lasciava poca speranza per il domani. Malgrado il tempo, la piccola comitiva, che aveva pernottato a Pieve, decise di partire mettendosi in strada alle sei e proseguendo impavida colla neve sino al ginocchio. I lastroni di granito coperti di ghiaccio, la fitta nebbia, la tormenta di neve arrestarono quegli animosi alla malga Sorgazza dove — dopo un breve riposo — per ragioni di prudenza decisero di retrocedere. Per quanto non completamente riuscita questa gita invernale, provò ancora una volta la resistenza e la tenacia dei Susatini che dimostrarono anche in questa circostanza forza di volontà, coraggio e non comune amore alla montagna.

**Il convegno invernale sportivo in Valle di Non.** — È stata una prima prova, e come tale non meravigliò il fatto che al convegno invernale indetto dalla S. A. T. nell'alta Anaunia non s'ebbe uno straordinario concorso. Ciò non toglie però che la riuscita di esso non sia stata tale, da dar agio alle migliori speranze per l'avvenire dell'iniziativa, cui giunge non lieve conforto dalla sempre maggior diffusione che i diporti invernali vanno prendendo nel nostro paese ed è cosa certa che nel prossimo anno il convegno invernale della S. A. T. riuscirà brillante ed animatissimo. Non molti, ma scelti, e fra essi rappresentati degnamente gli sport della stagione.

La comitiva era divisa in due squadre: quella di lungo corso e quella che si limitò alle esercitazioni nelle vicinanze del quartier generale. La prima imprese un lungo giro di skyaggio sui monti della Mendola e del Penegal con pernottamento lassù: era composta, naturalmente, di skyatori provetti che in quelle ampie distese di neve eccellente trovarono tutte le opportunità di intraprendere delle grandi traversate tanto comode che accidentate e di misurarsi in tutti i gradi delle difficoltà offerti loro dal suolo. L'altra, più numerosa e di cui facevano parte molte graziose signorine slittatrici e skyatrici, scelse a campo di esercizio i pittoreschi dintorni di Malosco, dove le strade montane offrono le comodità di non pericolose e pur emozionanti slittate e di brevi ed eccellenti

skyate. Luogo di ritrovo di quest'ultima il cosiddetto "Prà del Stagn", donde si parte un'ottima strada per Malosco, che le slitte in brevissimo tempo ridussero a squisita pista; e su questa strada, volate vertiginose, prove di principianti, e ..... capitomboli, che però si addimostrarono del tutto innoqui se nessun incidente di qualche entità si ebbe a registrare.

Verso la sera del lunedì tutti i convenuti si ritrovarono assieme all'hotel Malosco, donde si iniziò il ritorno col treno discendente della Dermullo-Mendola non senza aver dato un addio pieno di rimpianto a quei luoghi beati tanto favoriti dalla natura.

Questo il primo convegno invernale indetto dalla Società, non numeroso, come s'è detto, ma pur riuscito bene, punto di partenza d'una serie di convegni da tutti desiderata, specialmente dai nuovi accolti fatti dalla propaganda che mai, a' detti loro, avrebbero imaginato nella montagna invernale tanto fascino di bellezze, tanta profusione di gioia. (*Thea*)

**Un convegno di slittatori a Fai.** — Le delegazioni della S. A. T. di Cles, Mezorona e Mezolombardo indissero pell'8 febbraio una gita sull'aprico altipiano di Fai per la discesa con gli slittini. La strada che da Mezolombardo conduce lassù, è lunga oltre 10 chilometri e, come quella che scende da Cavaggio e Spor, si adatta nell'inverno allo sport dello slittino. Dalle tre borgate e da Trento convenne una folla allegra e forte di circa duecento gitanti, che si raccolse a Fai da mezzodì alle 15.

Festeggiatissimo ed ammirato il gruppo di Cles (oltre una dozzina).

La partenza cominciò puntualmente alle 16.30 e terminò circa alle 17; un ora dopo tutti si ritrovarono uniti al termine della strada «alla Cervara» e si avviarono verso Mezolombardo, esprimendo il piacere provato nella lunga corsa sulla neve con canti di gioia e con racconti di particolari avventurosi.

**Il Natale delle nostre guide.** — Non credevamo che l'appello lanciato trovasse così fortunata accoglienza. Invece l'esito superò ogni aspettativa. Far godere un po' di Natale alle nostre brave guide alpine fu dai nostri soci ritenuto come una specie di dovere e per questo non ci mancarono le confortanti oblazioni.

Con la somma raccolta pensammo al modo più opportuno di elargizione ed in questo ci fu di aiuto coi suoi buoni consigli l'egregia nostra socia Signorina Amalia Piscel, alla quale pubblicamente tributiamo le nostre grazie.

Nell'intento di promuovere il principio della mutua assistenza nei centri di guide, mandammo una bella somma di denaro ai Corpi di Guide in Primiero e nell'alta Val di Sole come contributo alla cassa della Società di mutuo soccorso fra le guide che già esiste a Primiero, nonchè a quella che si spera di poter veder sorgere fra breve a Vermiglio.

Le guide di Pinzolo invece ebbero il regalo in natura consistente in coperte, mantelli, cappelli, thermos ecc.

Altro notevole importo assegnammo al Corpo di Guide in Molveno col desiderio che anche colà possa istituirsi una Società di mutuo soccorso, mentre pensando a tutte le altre guide disperse in tutti i lati del Trentino provvedemmo affinchè nei limiti della somma disponibile alla maggior parte delle stesse che ci parvero le più meritevoli, venisse a toccare almeno un piccolo segno di questa

nostra festa di famiglia. Il regalo per le guide di Rabbi l'abbiamo riservato per la prossima Pasqua, e non mancheremo a buona occasione di provvedere anche a quelle di Val di Fassa. Le guide ci mandarono le loro più vive espressioni di gratitudine e noi, nella convinzione d'interpretare il loro sentimento, mandiamo le più vive grazie a tutti i cortesi oblatori nella certezza che essi anche in altre contingenze si ricorderanno sempre delle nostre brave guide.

**Corso per guide.** — Il corso per le nostre guide sarà tenuto quest'anno dal 9 al 14 del prossimo marzo nella sala maggiore della S. A. T. in Rovereto e vi saranno ammessi circa 15 guide e portatori dei centri turistici principali del Trentino. Le lezioni saranno impartite da egregi insegnanti e professionisti della città e comprenderanno un programma variato di cognizioni utilissime per le guide.

**I nemici dei rifugi.** — L'inverno quest'anno cominciò sotto cattivi auspici per la sezione di Verona del C. A. I. e con un discreto allarme anche per la S. A. T. per la visita dei ladri al rifugio del *Telegrafo* così vicino al rifugio del Baldo. Infatti verso la fine dello scorso novembre alcuni soci del C. A. I. trovarono il rifugio del Telegrafo in gran disordine coi depositi viveri manomessi. Nel locale ad uso tinello la cassaforte era stata sfondata a colpi di piccozza senza però trovarvi il desiderato danaro.

È singolare che poche sere prima la guida Berardo Ionini aveva lasciata chiusa la porta del rifugio a una sola mandata, mentre si rinvenne poi che i ladri la chiusero con due mandate.

Per fortuna l'atto criminoso si limitò al rifugio del Telegrafo. In ogni modo la S. A. T. autorizzò il delegato signor Baisi di far sorvegliare debitamente il Baldo che dalle numerose comitive che lo frequentarono anche durante l'inverno, fu sempre trovato nel massimo ordine.

**Per la vittoria della Tosa.** — Come i nostri soci avranno potuto persuadersi leggendo l'ampia relazione del D.<sup>r</sup> Marzani sulla vertenza della S. A. T. con la Sezione di Brema del C. A. A. G., la vittoria da noi riportata oltre che alla fondatezza del diritto da noi propugnato è dovuta in gran parte anche all'opera intelligente ed assidua dell'avvocato della S. A. T. D.<sup>r</sup> Giuseppe Cadona. La Direzione della S. A. T. ha creduto quindi di interpretare il pensiero di tutti i soci decretandogli la targhetta di benemerenzza in oro, come a socio specialmente benemerito.

**Distinta delle offerte pro fondo Bolognini** in memoria della vittoria nella lite pel rifugio della Tosa e pervenute dal 12/1 al 16/2 1914 direttamente alla S. A. T. e all'Alto Adige:

Da Trento Cor. 303.—, Rovereto 252.40, Verona 241.25, Riva 94.—, Tione 80.—, Arco 67.77, Mezolombardo 69.—, Malé 60.—, S. Michele con Molveno 60.—, Cles 67.—, Ala 33.—, Spiazzo 25.—, Stenico 17.—, Vienna 11.—, Primiero 10.—, Cusiano 8.—, Campomaggiore 4.—, S. Croce di Bleggio 4.—, Condino 5.—, Povo 3.—, Vadena 20.—, Brescia 20.—, Monclassico 10.—, Cembra 25.—, Lavis 2.—, Calliano 2.—, Ora 2.—. Totale Cor. 1495.42.

---

## CRONACA S. U. S. A. T.

**Per Mite Ghezzer.** — Nella luttuosa circostanza della morte di Mite Ghezzer fu concorde pensiero della Direzione della Susat e dei soci di tributare a Lui, che ebbe i massimi meriti, i massimi onori. Con lo spontaneo concorso di tutti i soci fu Egli creato socio perpetuo della S. A. T., e per erogazione della cassa sociale — in luogo di una corona — fu iscritto nei soci perpetui della Lega Nazionale.

**Il Concorso fotografico.** — Aperto l'aprile del 1913 si chiuse al 15 dicembre dello stesso anno. Vi parteciparono undici fotografi dilettanti e un professionista. La giuria — composta dei signori Dott. Micheloni, cav. Zippel ed Untervegher — si basò nell'aggiudicare i premi specialmente sui criteri dell'importanza illustrativa e dell'esecuzione tecnica.

Ecco l'elenco dei premiati:

I premio	Roberto Phull	— coppa d'argento offerta dal Municipio
II	" Eugenio Dalla Fior	— medaglia d'oro
III	" Guido Petri	— " di vermeille
III	" don Raffaele Rigotti	— " " "
IV	" Ermano Girardelli	— " d'argento
	Guido Segalla	} — " d'incoraggiamento
	Ugo Plattner	
	Livio Alberti	— diploma di incoraggiamento
	Franc. March	— diploma di merito

**I Concorso itinerari.** — Si chiuse pure il 15 dicembre 1913 e vi partecipò un discreto numero di soci.

La Direzione d'accordo colla S. A. T. assegnò il I.º premio, consistente in una tenda, al socio rag. Vittorio Fabbro, che presentò ben 57 itinerari e concesse un diploma di merito ad Anna de Stanchina e a Camillo Pancheri.

Nell'assemblea si votò pure la *nuova Direzione* che riuscì così composta:

Giuseppe Cristofolini	— presidente
Paolo Onestinghel	— segretario
rag. Vittorio Fabbro	— cassiere
Ettore Grassi	} — direttori
Ernesto de Peisser	
Remio Zucchelli	

**Deposito attrezzi.** — Venne affidato alle cure del consigliere cav. Ernesto de Peisser. Per il prestito degli attrezzi fu stabilito un nuovo regolamento:

Piccozze	I giorno cent. 10; giorni successivi cent. 4
Ramponi	" " 10; " " " 2
Racchette	" " 10; " " " 2
Corde	" " 20; " " " 6
Ski	" " 40

In questi giorni i soci di Roma della S. A. T. regalarono al deposito Susat un ottimo paio di sky di fabbricazione italiana. La Direzione ringrazia.

**Biblioteca.** — È composta di libri di carattere strettamente alpinistico. Contiene tutti i bollettini e annuari della S. A. T., gran parte di quelli del C. A. I. e di parecchie società straniere, come pure tutte le guide del Trentino del Brentari e del Battisti. Vi sono pure delle buone monografie offerte in massima parte dalla S. A. T. e anche da soci e amici generosi.

Il socio Giuseppe Hippoliti spedì ultimamente il libro "Die Gefahren der Alpen" e il Consiglio prov. d'Agricoltura il suo Almanacco. Altri libri sono stati gentilmente promessi dall'"Amico" avv. Dal Lago di Cles.

**Al merito alpino.** — La Direzione della S. A. T. ha decretato la targhetta al merito alpino ai seguenti soci della Susat:

Anna de Stanchina	Paolo Lorenzoni
Mariolla Rigatti	Livio Alberti
Carlo Prati	Renzo Zippel
Guido Petri	Mario Geat
Saverio Ranzi	Nino de Peisser
Remo Zucchelli	

Ha decretato pure la targhetta di benemerenza al nuovo Susatino Curio Chiaraviglio di Roma.

---

## CRONACA ALPINA

**Per una gita nel nostro paese.** — Nell'adunanza del Consiglio Direttivo della Sezione Veneta del Gar. la — tenutasi lo scorso gennaio a Verona — venne ventilata la proposta di organizzare una carovana per una gita nell'Alto Trentino e nel Cadore d'accordo colla federazione trentina e colla Commissione per la messa in valore della Regione Dolomitica. La proposta venne approvata.

**Il S. Silvestro delle Società sportive roveretane.** — Le direzioni delle Società sportive di Rovereto con sede in Rovereto, accogliendo l'iniziativa della Direzione dell'Unione Ginnastica invitarono i loro soci ad un comune ritrovo nella sera di S. Silvestro all'Hotel Venezia dove ad ore 20.30 ebbe luogo un animato banchetto. Per la Società degli Alpinisti Tridentini oltre numerosi soci intervennero il presidente D.<sup>r</sup> Pietro Pedrotti, il vicepresidente D.<sup>r</sup> Gino Marzani ed il direttore Fausto Thaler.

**Record alpinistico.** — Da qualche anno il gruppo dell'Himalaia, che contiene le più alte elevazioni montuose della terra, offre al turismo internazionale

le più grandi lusinghe. Specialmente gli inglesi non risparmiarono spese e fatiche per penetrare con guide indigene nel gruppo ancora poco conosciuto e per studiarlo sotto vari aspetti. Le più alte cime si trovano nel Nepal, dove vi è il monte più alto del mondo, l'Everest (8840 m). Le spedizioni nella regione dell'Himalaia si addimostrarono sempre imprese assai pericolose ed arrischiate, perchè l'alpinista deve lottare contro l'ostilità degli indigeni e contro le difficoltà di un conveniente approvvigionamento.

Il celebre alpinista italiano Mario Piacenza, che nella scorsa estate intraprese un viaggio d'escursione nella regione dell'Himalaia con guide della Val d'Aosta, raggiunse nell'agosto dopo enormi fatiche e stenti la cima Nunkan di un'altezza di 7200 m., non mai raggiunta da alcuno, e vi piantò una piccola bandiera italiana. Piacenza e i suoi compagni dovettero passare sei notti ad un'altezza di 6500 m. ed ebbero a lottare con gravi pericoli, con la neve e col freddo intenso.

**Prime salite nelle Pale di S. Martino.** — Nei due numeri di novembre della *Oe. Alpenzeitung* Ad. Deye descrive la prima salita della grandiosa parete occidentale della Cima del Mulaz e dello spigolo meridionale del Campanile di Fiocobon.

Il valente alpinista esalta con entusiasmo e con tocchi geniali il grande charme delle nostre montagne, specialmente del gruppo settentrionale delle Pale di S. Martino, tanto diverso da quello del Catinaccio, deturpato dalla banalità invadente di una folla chiassosa in cerca non di rifugi e di vette, ma delle frequentate osterie che s'incontrano ad ogni passo in quei monti.

La *Cima del Mulaz*, che può essere raggiunta comodamente in un'ora dal rifugio del Mulaz attraverso campi di detriti, verso la malga Venegotta si presenta con una serie di grandi pareti lisce di 2-3000 m. di larghezza e di oltre 1000 m. di altezza. Molti tentativi vennero fatti in passato per superare questo versante, ma tutti (che si sappia) andarono a vuoto per lo sbaglio nella scelta dell'attacco. Deye trova che la salita sempre molto esposta, non è assai difficile, perchè gli alti camini ed i lastroni enormi e perpendicolari, che a prima vista si presentano lisci ed inaccessibili, sono forniti dovunque di ottimi appigli. Partito (con un compagno) dalla base alla mattina per tempo, giunse alla cima sul fare della notte, e di qui discese per la solita via al punto di partenza in una mezz'ora.

Il contrafforte di circa 100 m. d'altezza, che serve di zoccolo alla parete, viene superato deviando dai frequenti strapiombi, indi si prende il camino di di destra, nel quale l'acqua delle piogge ha inciso dei fori e delle screpolature che paion fatte apposta per le dita ed i piedi dell'alpinista. L'arrampicata aerea continua senza che la parete diritta presenti un punto d'appoggio e di riposo per oltre 100 m. Al di sopra s'incontra una serie di canaletti e di costoni che lasciano passare fino ad una nera fessura che penetra profondamente nel corpo del monte e che s'inalza ad un'enorme altezza. Qui pare tolta ogni via di procedere; ma a sinistra, dopo aver superato il pilastro che chiude la parete liscia, trovasi che questa al di sopra è fornita di appigli scavativi dall'acqua piovana che casca in abbondanza dal secondo camino. Questo si eleva a picco per oltre 80 m. e la scalata, sempre spaventosamente esposta, offre tutte le difficoltà più piccanti per l'arrampicatore, con dei massi incastratisi, con parecchi punti che

esigono il lavoro di spalla e di piedi. Il camino finisce in una stretta ed alta forcella sul crinale discendente del monte ed anche qui l'avanzata sembra sbarrata da ogni parte. Se non che per la parete a destra un screpolatura a strapiombo, in particolar modo difficile, permette di giungere fino alla cresta, lungo la quale poi l'ascensione procede con un lavoro attento e paziente di scavalcata delle alte sporgenze.

Più irta di difficoltà venne trovata invece la salita, per lo spigolo meridionale del *Campanile di Fiocobon*, a sinistra del passo di Val Grande, di fronte alla Torre delle quattro dita. Esso è ritenuto la più bella e più imponente guglia di tutte le Dolomiti. Dapprincipio si presentano due pareti di circa 40 m. l'una con piccolissimi ma sicuri appigli e con una stretta nicchia fra l'una e l'altra; alla sommità della seconda sembra escluso qualunque procedere, ma una via di uscita si trova a destra, orizzontalmente, fin dove finisce lo spigolo, traversando con un giuoco di equilibrismo la parete, che al di sotto strapiomba sul passo di Val Grande, su piccole sporgenze, anzi spesso senza appigli per le mani o per i piedi, così che ad un' interruzione è giocoforza inoltrarsi penzoloni nel vuoto. Di là s'inizia una serie di grandi camini di difficoltà sempre maggiore, dopo i quali per gli strapiombi lisci che si presentano, si deve tenere a sinistra sulla parete. Da questa altri camini strapiombanti, di difficoltà superiore a tutto il resto, conducono per 80 m. circa alla cima.

**Nuovo rifugio italiano.** — Il C. A. I. ha costruito quest'anno un rifugio a mezzodì della sella di Paterno (Paternsattel). Si adatta specialmente per le escursioni nel gruppo delle 3 cime di Lavaredo.

**Rifugi tedeschi e sentieri nelle Dolomiti di Fassa.** — La sezione di Bamberga del D. Oe. A. V., che possiede nelle Alpi orientali il rifugio Bamberga (Bamberger Haus) e la capanna Verra alla Fedaia nel gruppo della Marmolata, la capanna Bamberga e il rifugio di Pisciadu nel gruppo di Sella, costruirà un nuovo rifugio (rifugio del Vallon) nella parte orientale di questo gruppo per facilitare le escursioni in quella regione ancora poco conosciuta. Sono già finiti i lavori di preparazione delle vie che conducono al luogo di costruzione e della conduttura dell'acqua. Ecco un altro passo dei tedeschi nelle Dolomiti ladine.

Le vie che in parte furono costruite, in parte riattate in quel gruppo sono: il sentiero Canazei-capanna di Bamberga fu segnato di nuovo, quello attraverso la forcella di Pordoi fu restaurato e mediante una corda metallica di 150 m. ne fu facilitato il percorso, da Corvara al lago di Boè fu costruito un nuovo sentiero, largo e comodo, uno dei più bei sentieri delle Dolomiti. Fu in parte spostato il sentiero dalla capanna di Bamberga al Boè e così resa più facile la salita a questo monte. Per mezzo di un altro sentiero sarà messa in comunicazione diretta la capanna di Bamberga coll'erigendo rifugio del Vallon attraverso il passo del lago ghiacciato (m. 3000) e la cima del Vallon. La via così detta Re Federico Augusto dal Seiser conduce fra il gr. del Catinaccio e il Sasso Lungo al giogo di Sella; l'ardito sentiero di Pössneck da qui direttamente sui colossi di Sella ed alla capanna di Bamberga. Coloro però che non sono abituati ancora alle arrampicate di roccia possono evitare questa via aerea, e prendere invece il sentiero più facile attraverso la valle di Lasties. Il sen-

tiero per i Sett Sass fino al passo di Falzarego conduce da Corvara nella valle d'Ampezzo senza dover percorrere la strada polverosa.

**Infortunati di montagna.** — Il 3 ottobre precipitò il viennese D.<sup>r</sup> Paolo Preuss dalla parete settentrionale del Manndlkogel. Il Preuss, ventisettenne, era uno degli alpinisti più arditi e più valenti del nostro tempo (specialista nelle arrampicate di roccia). Da ultimo faceva le sue escursioni sempre solo e non si cimentava che in salite prime. Per la sua straordinaria temerarietà si era trovato più volte in faccia alla morte in cimenti che si ritenevano superiori alle forze umane, anche alla sua, sebbene superiore dell'ordinaria. Era però sempre riuscito a sfuggirla come per miracolo. Nell'agosto del 1912 faceva parte della compagnia d'alpinisti, che perirono precipitando dalla cresta del Peteret presso Courmayeur; egli solo ne uscì salvo grazie alla teoria da lui sostenuta di non doversi legare con la corda nelle arrampicate di roccia.

Era conosciuto anche nei circoli alpinistici di Milano e di Torino, dove erano state applaudite le sue conferenze. La sua attività fu intensa tanto come scrittore d'argomento turistico quanto come alpinista, e lunga è la serie delle sue prime scalate nei nostri monti. Nel gruppo di Brenta salì per la prima volta la Guglia di Brenta per la parete orientale e la traversò da sud ad ovest, superò il primo la cima settentrionale del Crozzon di Brenta per lo spigolo settentrionale e per la parete nord-est; molte altre prime salite nei gruppi del Catinaccio, del Sasso Lungo e delle Dolomiti di Sesto.

---

## VARIETÀ

**Die ersten fünfzig Jahre des Schweizer Alpenclub. Bern 1913.** — Un elegante e nitido volume di oltre 300 pagine, che contiene la storia dettagliata del Club Alpino Svizzero dalla sua fondazione nel 1863 alla fine dell'anno 1912. L'opera, forse un po' pesante perchè troppo ricca di dettagli, è però una miniera di osservazioni, di constatazioni e di fatti per tutti quelli che vorranno in avvenire studiare lo sviluppo dell'alpinismo nella Svizzera cioè nel cuore delle Alpi stesse.

Importante è in modo speciale la prima parte (pagg. 4-22) nella quale si parla, sommariamente in vero ma con grande ricchezza di nomi e di date, delle ascensioni fatte nelle Alpi svizzere prima della fondazione del Club Alpino Svizzero.

La seconda parte (pag. 23-255), parla della storia interna del Club Alpino Svizzero nonchè della storia locale delle singole sezioni, delle finanze e delle conquiste alpinistiche del Club. Questa parte per gli estranei ha forse un'importanza relativa; pure dalla stessa vi è molto da imparare, potendovi venire studiato attraverso le relazioni delle assemblee e le modificazioni degli statuti lo sviluppo storico di molte questioni di interesse generale, come p. e. le questioni inerenti ai segnavia, ai rifugi, ai corpi delle guide e portatori, all'assicurazione delle guide, all'assicurazione dei soci, ecc.

Nella terza parte (pag. 256-301) si tratta dell'attività scientifica svolta dal Club Alpino Svizzero nei suoi 50 anni di esistenza, attività rivolta in modo speciale alla cartografia, ai lavori di rilievo, alla illustrazione fotografico-artistica del paese, agli itinerari; a questo campo appartengono inoltre le pubblicazioni sì periodiche che speciali del Club e delle sue singole sezioni, il museo alpino svizzero ed infine i contributi allo studio delle più svariate questioni scientifiche riguardanti la Svizzera (ghiacciai, fauna e flora alpine, mineralogia, geologia, meteorologia e idrografia, folklore, ecc.).

Alla fine il volume contiene alcune tabelle statistiche riguardanti lo sviluppo sociale ed economico del Club Alpino Svizzero. Dalla prima di queste tabelle tolgo alcune cifre relative al numero dei soci e delle sezioni. Nel 1863 (anno di fondazione) il Club Alpino Svizzero aveva 8 sezioni con 257 soci; 25 anni dopo, nel 1888, le sezioni erano 34 con 3090 soci e salirono alla fine del 1912 a 58 con 13154 soci.

**Corso per lo studio dei ghiacciai.** — L'assemblea generale del D. Oe. A. V. assegna ogni anno degli importi per l'esplorazione scientifica dei ghiacciai, per il controllo regolare degli stessi nelle Alpi orientali, per segnarne il loro ritiro ed eventualmente il loro avanzare. Perchè un numero maggiore di studiosi prenda parte a questo lavoro di controllo e per insegnarne i metodi, si tenne quest'anno dall'1 al 10 settembre un corso speciale alla capanna Berlino nello Zillertal, nelle cui vicinanze fanno capo tre ghiacciai. Il corso venne diretto dal prof. dott. S. Finsterwalder di Monaco e fu frequentato da 18 signori e 2 signore, fra i quali alcune personalità del mondo scientifico.

Le lezioni di teoria si accompagnarono a molti esperimenti, osservazioni ed operazioni sul ghiacciaio. Nell'ultima giornata del corso vennero misurate le perforazioni fatte il giorno 3 per stabilire il movimento e lo scioglimento del ghiaccio. Fu constatata una diminuzione della celerità del ghiacciaio dal centro verso l'orlo, inoltre dalla radice della lingua del ghiacciaio verso la fine dello stesso: il movimento giornaliero nel mezzo importò 10 cm., ai margini 6 cm., alla radice della lingua 10 cm., a valle 7 cm.; lo scioglimento del ghiaccio oscillò fra 2.5 e 9 cm. a seconda della posizione della perforazione.

**Resistenza delle corde.** — Perchè la corda che s'impiega nelle escursioni in montagna offra una sufficiente sicurezza, occorre abbia una portata di almeno 1000 kg. Una simile resistenza hanno in genere le corde d'ordinaria fattura, di canapa italiana di prima qualità e grosse 12 mm. Il peso delle stesse, benchè considerevole, non è troppo grande; 10 anni fa erano in uso corde di canapa di 13 mm. La grossezza potrebbe essere minore di 12 mm., se le corde fossero di lino. Un'importanza si dà da taluno al modo di fabbricazione della corda. I sostenitori della corda torta spiegano così il loro punto di vista: nella corda torta le fibre corrono tutte parallele, in quella intrecciata invece s'incrociano a gruppi. Succede in quest'ultimo caso che nell'impiego della corda un gruppo impedisce più o meno la portata all'altro, così che va perduta una parte della portata della corda. L'asciugamento delle corde intrecciate avviene più lentamente e più difficilmente e la parte interna marcisce facilmente. In quelle torte invece l'aria penetra più addentro e l'interno si può esaminare con tutta facilità, ritorcendole.

La questione della consistenza e della resistenza delle corde è ampiamente trattata in alcuni numeri dell'Alpina del Club Alpino Svizzero.

**Diapositive per apparati di proiezione.** — L'istituto fotografico I. Sengsbratl di Vienna (VII Mariahilferstrasse 74 B) tiene a disposizione circa 1400 diapositive delle alpi orientali, suddivise in serie a seconda dei gruppi, quali sono disposti nel Hochtourist. Servono specialmente per i conferenzieri che vogliono illustrare con riproduzioni temi di alpinismo. La casa non ha ancora stampato un elenco completo della raccolta, perchè le serie non sono state ancora ultimate. Essa dà a prestito le diapositive verso pagamento e verso indicazione del gruppo che si desidera.

**Lanterna per fotografi nei rifugi.** — La nostra Società, appagando un desiderio di molti alpinisti, dilettanti di fotografia, provvederà che in alcuni nostri rifugi sia a disposizione una lanterna fotografica. Così quelli che, per predilezione o per economia, non usano i films, potranno rimettere ad ogni momento le nuove lastre nelle saracine dei loro apparecchi.



# Ditta GELSOMINO SCANAGATTA

Casa fondata nel 1861 **Rovereto** Casa fondata nel 1861

Telegrammi: Scanagatta-Rovereto = Cassa Ris. Post. N. 836.216

Stabilimento di lavorazione di marmi

IN OGNI GENERE ARCHITETTURA ED ORNATI

STUDIO DI SCULTURA                      SEGHERIE, SPIANA, TORNI  
e LUCIDATRICE a macchina

**GRANDE DEPOSITO LAPIDI E MONUMENTI**

Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Vienna 1873

Proprietari Cave di Marmi Veronesi. Marmi gialli e rosso d'Angelo di Rovereto

PREMIATA DITTA

## **FRATELLI LENNER**

Fondata nel 1790 **ROVERETO** Fondata nel 1790

**Esportazione: Burro-Salami. Grandi Magazzini Formaggi Vezena**

Cantine Vini - Distilleria Acquavite

Negozi Coloniali e Delicatezze - -

**CAMBIO VALUTE**

Telefono N. 21 a. - Studio P. Oche - Telefono N. 21 b. - Mag. Campagnole

Telegrammi: LENNER ROVERETO

## **Moderno Pastificio Elettrico**

Lavorazione sistema napoletano con asciugamento brevettato

Esposizione Agricola Industriale Roma 1910 coppa d'onore e medaglia d'oro.

Esposizione internazionale Torino 1911 gran medaglia d'oro.

Specialità *Pasta sopraffina di grano duro Tagaurag e pastine glutinate*  
in eleganti pacchetti da  $\frac{1}{2}$  Kilo.

*Pasta a mano uso Bologna e cappelletti ripieni.*

A richiesta si spedisce catalogo contenente tutti i formati di nostra fabbricazione. Prezzi di concorrenza.

— — — **MOLINI** — — —  
**Francesco Costa-Rovereto**

⚡ **Molino elettrico** ⚡  
**FRATELLI COSTA - Trento**

**FILIALE ROVERETANA**

della

**Banca Commerciale Triestina**

**ROVERETO** (Piazza Erbe)

Fondo di garanzia : Capitale sociale interamente versato Cor. 8.000.000. —  
Riserve Cor. 718.049.36

Riceve depositi a risparmio ed in conto corrente ai **migliori tassi** del mercato monetario — Sovvenzioni — Sconti — Crediti daziari — Incassi — Assegni su interno ed estero — Lettere di credito — Compera e vendita valori pubblici — Cambio valute — Custodia ed amministrazione titoli — Assicurazione valori contro i danni del sorteggio — Controllo e revisione di effetti sorteggiabili — Cassetine piccolo risparmio a domicilio — **AGENZIA ASSICURAZIONI** vita, incendio, furto, trasporti, vetri della Riunione Adriatica di Sicurtà Trieste.

Servizio Casette di custodia (Safes)

Sede Ufficiale per affari in valori dell' i. r. Ufficio dei depositi giudiziali del circondario tribunale Rovereto.



Negozio Coloniali - Salumerie  
Specialità Gastronomiche

**SANTO BONFIOLI**

Via Roma N. 27 — **TRENTO** — Via Roma N. 27

— Telefono N. 220 —

Svariatisimo assortimento conserve alimentari  
— Formaggi nazionali, francesi, olandesi —  
Specialità americane, inglesi, ecc.

Prezzi e ribassi speciali pei sign. Alpinisti

# Banca Cooperativa di Trento

Consorzio economico registrato con garanzia limitata

*Succursali*: Bolzano, Riva s. G., Rovereto — *Filiati*: Borgo, Cavalese, Cles, Fondo, Levico, Malè, Mezolombardo e Pergine — *Agenzie*: Baselga di Pinè, Brez, Caldonazzo, Castello Tesino, Cembra, Civezzano, Cortina d'Ampezzo, Cusiano, Grigno, Lavis, Moena, Pieve Tesino, Predazzo, Primiero, Romeno, Roncigno, Spiazzo Rendena, Strigno, Verla, Vigolo Vattaro.

Uffici di cambio in **TRENTO** Piazza Alessandro Vittoria e Via Roma  
Agenzia viaggi - **TRENTO** - Via Roma

Capitale versato e di garanzia . . . . .	Cor.	2.582.360.—
Fondi di riserva . . . . .	„	878.156.75
Depositi a risparmio ed in Conto corrente . . . . .	„	41.606.752.55

Risparmio - Prestiti - Sconti - Conti correnti - Assegni - Cambio valute - Garanzie Esattorie - Depositi a custodia ed in amministrazione  
Cassette di sicurezza - ecc.

**Agenzia Internazionale di Viaggi** della Banca Cooperativa di Trento  
Vendita biglietti ferroviari e di navigazione semplici, combinati e combinabili - Agenzia ed ufficio informazioni dell' I. R. Priv. Ferrovia Meridionale, delle I.I. R.R. Ferrovie dello Stato, delle R.R. Ferrovie Italiane dello Stato, delle Ferrovie Elettriche locali, delle principali Società di navigazione e della Società Internazionale dei Vagoni-Letto.

Itinerari e informazioni per viaggi in tutto il mondo - Cambio valute - Lettere di credito - Touring Office Gondrand.

Telefono N. 42

Telegrammi: Bancoop. - Trento



## La lampada

# „EDISON“

di fabbrica della

## Società Edison Ing. C. Clerici & C.

==== **Rovereto** ====

## è fra le migliori la più economica

**Spazio disponibile per la réclame**

**Spazio disponibile per la réclame**

**Spazio disponibile per la réclame**

**Spazio disponiblle per la réclame**

BIRRA d'esportazione in fusti  
BIRRA navigabile in bottiglie

adatta principalmente per i rifugi alpini

PRODOTTO DELLA PRIMARIA FABBRICA TRENTINA

di

**BALDASSARE MAFFEI**

ROVERETO

Premiata colle più alte onorificenze. = Anche recentemente ingrandita ed arricchita del più moderno macchinario.

**Depositi:** Trento, Riva, Ala, Mori, Strigno, Mezőcorona,  
Cles. **Depositi nel Regno:** Verona e Mantova.

STABILIMENTO D'ORTICOLTURA  
**G. ZANELLA - Rovereto**

Esportazione ortaggi = Frutta = Fiori = Sementi  
e trapianti d'ortaggi = Piante da frutto e da fiore

Progetti e impianti di giardini, parchi e frutteti.

**Decorazioni e lavori in fiori.**

# BANCA POPOLARE

## DI TRENTO

Società anonima.

Capitale Cor. 200.000 — Riserve Cor. 80.000 58

ACCETTA DA CHIUNQUE DEPOSITI IN DENARO AL 4.75 % COL VINCOLO DEL CAPITALE PER UN ANNO, AL 4.50 % IN CONTO CORRENTE LIBERO COLLA DISPONIBILITÀ GIORNALIERA DI COR. 1000, SENZA DECADI E CON CAPITALIZZAZIONE SEMESTRALE — SCONTA CAMBIALI, COUPONS E FATTURE COMMERCIALI — APRE CONTI CORRENTI — FA PRESTITI VERSO DEPOSITO E PEGNO DI MERCI — RILASCIASSEGNI E FA PAGAMENTI SULLE PRINCIPALI PIAZZE DELL'INTERNO E DELL'ESTERO — RICEVE VALORI IN CUSTODIA ED IN AMMINISTRAZIONE — CAMBIA VALUTE E COUPONS — FINANZIA E PARTECIPA IN AZIENDE INDUSTRIALI E COMMERCIALI — ESERCISCE UNA COLLETTORIA DELL'I. R. LOTTERIA PER CLASSI — SI OCCUPA DI QUALSIASI ALTRA OPERAZIONE BANCARIA



N. 929

## Invito all'Adunanza invernale.

*Si invitano i Soci all'Assemblea generale ordinaria, che si terrà il giorno 15 marzo 1914, alle 4.30 pom., in Trento, nella sala della Società Filarmonica in Via Verdi, gentilmente concessa.*

### PROGRAMMA.

1. Lettura e approvazione del verbale dell'antecedente assemblea generale.
2. Relazione del Presidente sull'attività sociale.
3. Lettura e approvazione del Consuntivo 1913 e del Preventivo 1914.
4. Nomina dei Revisori per l'anno 1914.
5. Scelta del luogo del prossimo Congresso estivo.
6. Eventuali proposte.

*ROVERETO, 27 febbraio 1914.*

PER LA DIREZIONE

Il Presidente

Dott. PIETRO PEDROTTI

Il Segretario

Dott. RICCARDO BONFANTI

# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

## Bilancio 1913.

ATTIVITÀ	Corone	c.	PATRIMONIO SOCIALE	Corone	c.
Contanti in cassa . . . . .	2.371	09	Patrimoni ordinari . . . . .	48.371	88
Quote sociali esigibili . . . . .	1.000	—	Fondo Bolognini per la pensione		
Distinti, placche ecc. . . . .	200	—	alle guide . . . . .	4.441.72	
Conto originale dei Rifugi . Cor. 264.682.47			aumentò 1913 . . . . .	1.856.87	6.298 59
,, ridotto in bilancio 1912 . . . . .	119.700.—		Fondo guida turistica . . . . .	2.270.16	
Compera suolo . . . . .	54.—		aumentò 1913 . . . . .	90.80	2.360 96
Somma	119.754.—		Fondo beneficenza . . . . .	372.84	
Deprezzamento statutario . . . . .	11.754.—	108.000 —	aumentò 1913 . . . . .	13.02	385 86
Osservatori . . . . .	700	—	Fondo Rifugio Trat . . . . .	68.52	
Biblioteca . . . . .	450	—	aumentò 1913 . . . . .	2.72	71 24
Mobilio, arredi per le guide, ecc. . . . .	50	—	Aumento patrimonio ordinario nel 1913 . . . . .		15.361 58
Libretti a risparmio dei Fondi speciali . . . . .	9.116	65	Totale patrimonio	72.850	11
Corone 3000.— Obbligazioni di Rendita Ungherese 4% . . . . .	2.400	—			
Un mulo per il servizio dei Rifugi . . . . .	400	—	<b>PASSIVITÀ</b>		
Merci invendute giacenti nei Rifugi . . . . .	600	—	Debito verso la Banca Cooperativa di Trento . . . . .	16.245	24
Crediti diversi . . . . .	296	10	,, ,, Cassa di Risparmio ,, ,, . . . . .	25.021	21
			Debiti diversi . . . . .	63	28
			Fondo per la ricostruzione del Rifugio-albergo alla Fedaia . . . . .	11.404	—
				125.583	84
	125.583	84			

### CONTO RENDITE E SPESE DELLA GESTIONE 1913.

SPESE	Corone	c.	RENDITE	Corone	c.
Cancelleria . . . . .	1.685	74	Quote sociali . . . . .	19.701	20
Stipendi . . . . .	1.925	—	Gestione Rifugi . . . . .	6.895	85
Posta, telegrafo, telefono . . . . .	783	95	Offerte da generosi anonimi . . . . .	10.767	87
Réclame . . . . .	294	73	,, per nuove costruzioni . . . . .	2.683	90
Associazioni . . . . .	30	20	Interessi attivi . . . . .	631	05
Imposte . . . . .	127	—	Saldo Fondo nuove costruzioni . . . . .	16.166	99
Affitti . . . . .	350	—			
Pubblicazioni . . . . .	5.834	01			
Sentieri e segnavie (compreso sentiero Rosetta) . . . . .	4.473	04			
Corso ed attrezzi per le guide . . . . .	1.063	85			
Interessi passivi . . . . .	3.063	55			
Palmario incasso quote . . . . .	600	—			
Medicinali per i posti di primo soccorso . . . . .	597	94			
Convegni e gite sociali . . . . .	1.545	08			
Biblioteca . . . . .	54	60			
Osservatori . . . . .	330	57			
Disegni Rifugi . . . . .	540	—			
Contributo per i pozzi glaciali di Nago . . . . .	428	46			
,, al Rifugio Carè Alto . . . . .	512	85			
,, per incendiati Fiaavè . . . . .	100	—			
,, ,, Pinzolo . . . . .	340	—			
,, ,, Centa . . . . .	40	—			
,, alla Soc. Abbellim. Campitello . . . . .	40	—			
Pensioni e sussidi alle Guide . . . . .	1.608	—			
Diverse . . . . .	769	25			
Rifugi: Diverse . . . . .	289	38			
Deficit dell'Albergo Lavazè . . . . .	169	50			
Assicurazione incendi . . . . .	546	79			
Manutenzioni e riattazioni . . . . .	421	38			
Approvvigionamenti . . . . .	140	23			
Imposte . . . . .	237	31			
Affitto suolo Grostè . . . . .	400	—			
Deprezzamenti . . . . .	12.142	87			
Utili 1913 ad aumento patrimonio . . . . .	15.361	58			
	56.846	86		56.846	86

Rovereto, 28 Febbraio 1913.

DALLA DIREZIONE

I revisori  
**Guido Azzolini**  
**Pio Lenzi**

Il Presidente  
**Dott. Pedrotti**

Il Segretario  
**Dott. Bonfanti**

Il Cassiere  
**C. Lenzi**

